EDMONDO DANTÈS

EDMONDO DANTÉS

DRAMMA

diviso

IN UN PROLOGO, DUE PARTI, E SEI QUADRI

DI

LUIGI DE LISE.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.
1856.

PERSONAGGI.

EDMONDO DANTÈS.
DANGLARS.
VILLEFORT.
MERCEDES.
EUGENIA.
HAIDÈE.
FARIA.
CARCONTA.
CADEROUSSE.
BARTOLOMEO.
ANDREA.
BERNARDO.
BERTUCCIO.
Un Usciere.
BATTISTINO.
Un Servo.
MOREL.
Carceriere.

Un Notaio
Un Servo
Contrabandieri } che non parlano.

L' azione del Prologo è a Marsiglia nel 1813.
Quella della 1.a Parte in due Quadri al Castello d' If nel 1823.
Quella della 2.a Parte in quattro Quadri a Parigi, e suoi dintorni.

PROLOGO.

Il foglio anonimo.

Camera da studio in casa di Villefort.

Scena I.

Danglars, indi Villefort, ed un servo.

Dan. È giunto finalmente questo signor di Villefort. La sua assenza avrebbe mandato a vuoto il mio piano, se la disperazione non mi avesse suggerito il bel pensiero...

Vil. (*consegnando un plico ad un servo*) Al primo Magistrato di Marsiglia. (*servo via*)

Dan. È desso.

Vil. Ah! Tu, o Danglars?

Dan. Io che da due giorni vo in cerca di voi senza averne potuto trovare le tracce.

Vil. Un affare d' importanza mi ha trattenuto lontano dalla mia residenza per qualche giorno ... Ma che c' è dunque?

Dan. Un piccolo incidente.

Vil. E perchè tant' aria d' importanza?

Dan. Perchè è uno di quei piccoli incidenti capaci di rovesciare il più gran colosso.

Vil. Ma spiegati.

Dan. Il Faraone è giunto in questo porto da tre giorni.

Vil. Questo lo so, e poi basta vederti quì: benchè siano scorsi molti mesi ricordo bene che tu la fai da scrivano in quel naviglio, il cui Capitano raccomandai alla tua vigilanza.

Dan. Io credo d' aver adempito bene al mio dovere.

Vil. Dunque si tratta di lui?
Dan. Si tratta di voi.
Vil. Di me! Ma che ho a fare io col Capitano Leclère.
Dan. In verità più nulla perchè Leclère è morto.
Vil. Morto!
Dan. Ma pria di morire lasciò suo esecutore testamentario Edmondo Dantés secondo del Faraone, il quale fedelmente eseguendo la volontà di Leclère spinse il naviglio sino all' Isola dell' Elba.
Vil. All' Isola dell' Elba! Ah dunque non m' ingannavano i miei presentimenti! Forsi per qualche conferenza coll' Imperatore?
Dan. Tutto è spiegato in un foglio anonimo scritto dalla mia mano sinistra, ed inviato dalla destra alla residenza del Procuratore sostituto, cioè quì, ed a voi.
Vil. Ma io niente ho ricevuto!
Dan. È regolare. Se voi eravate quì non bisognava scrivere; bastavano per l' opera la mia lingua, e le vostre orecchie. Ma essendo voi lontano, mi è convenuto far capitare quel foglio tra le mani del Cancelliere, il quale in verità ha mostrato l' istessa vostra attività facendo imprigionare Edmondo Dantés, che se avesse avuto un' altr' ora di tempo ci avrebbe tolto di mano l' unica pruova del suo delitto, ed allora sarebbe morta per me ogni speranza.
Vil. Ah! Dunque trovi il tuo pro nel perdere quell' uomo?
Dan. Non solamente il mio, ma anche il vostro.
Vil. Danglars, quest' ultimo viaggio t' ha reso problematico?
Dan. Mi spiego. Sin dall' infanzia ho amato una

mia lontana parente, la quale avrei già fatto mia moglie, se quel tale Edmondo non avesse avuto l'audacia di togliermi il suo cuore. Morto Leclère, io mi sperava di occupare il suo posto, ma l'istesso Edmondo viene a rapirmelo, perchè ha avuto l'imprudenza di acquistarsi l'affezione dell'armatore Morel: e sin da ieri Edmondo Dantés sarebbe stato lo sposo di Mercedes, e Capitano del Faraone, se la natura non mi avesse fornito di una mano sinistra.

Vil. Ah! Ora comprendo. Ma in tutta questa faccenda io non veggo che Danglars.

Dan. Danglars, come Edmondo; Villefort, come Noirtier.

Vil. Ma che c'entra quì Noirtier?

Dan. Quel plico che dall'Imperatore venne consegnato a Dantés sull'Isola dell'Elba ...

Scena II.

Un Usciere, Morel, Mercedes, e detti.

Usc. Il signor Morel.

Dan. Egli quì!

Vil. L'armadore del Faraone?

Mor. Desso, o signore.

Dan. Oh... giungete a proposito signore. Voi al certo verrete ad unire le vostre alle mie preghiere per quel povero Edmondo. Io sono quì appunto per lui. Era il mio amico, e poi un giovine così buono...

Mor. Ah sì, o signore: voi non conoscete affatto colui che è stato arrestato: immaginatevi l'uomo il più onesto, diligente, e probo; io oserei dire che sia uno de' migliori ufficiali della marina mercantile.

Vil. Ma sapete voi, o signor Morel, che quantunque probo, ed onesto nella vita privata si possono non di meno commettere alcuni delitti, i quali ..

Mor. Signor di Villefort, io ve ne prego, siate giusto come dovete esserlo, e buono come lo siete stato sempre: rendete il povero Edmondo al vecchio, ed ammalato suo padre, ed a questa infelice sua fidanzata.

Mer. Che piangente vi supplica a pro di colui, che ormai è l' unico amico, il solo sostegno che resti a me orfana, e povera.

Dan. L' unico amico! (*con rabbia*)

Vil. Tergete le vostre lagrime, o giovinetta, voi non avete bisogno di supplicare. Se il prevenuto è innocente voi non avrete indarno reclamato alla giustizia, ma se è colpevole ...

Mer. Ah no, o signore... no, io ve lo giuro.

Vil. Ma intanto le apparenze ...

Mer. Le apparenze, o signore, non hanno avuto giammai il valore delle pruove: ma sorgano ancora le apparenze contro di lui, non spetta forsi a voi, o signore di proteggerlo! Egli giovane delle più belle speranze, figlio affezionato, alimenta del suo fiato la vita del padre; tenero sposo, era la mia guida, la mia delizia: noi per lui eravamo lieti, felici... ora ci vedete tristi, e piangenti ... Ah! Signore, rendeteci Edmondo, non fate che ad una vana accusa venga sacrificata, e distrutta la felicità d' un' intera famiglia.

Vil. (Povera donna!)

Mor. (Mi fa piangere.) (*asciugandosi una lagrima*)

Dan. (Costei mi fa fremere!)

Mer. Dunque signore?
Vil. Voi capirete bene, o mia cara, che un giudice non può arrestarsi a queste considerazioni.
Mer. Ma un giudice è un uomo, o signore, e quindi...
Vil. Comprendo, mia cara, e spero che non abbiate inutilmente pronunciato un nome in cui facilmente si trova una potente difesa. Lasciate dunque che io ascolti il prigioniero, e se le cose saranno quali voi le indicate, siate pur certa che riabbraccerete al più presto il vostro fidanzato.
Mer. Ah! Signore, la Provvidenza del Cielo vi risponda di quel bene, che ci sarete per fare.
Mor. Noi abbiamo riposto in voi ogni nostra speranza.
Dan. Sì, in voi ogni nostra speranza.
Vil. Affidatevi pure, amici miei... ehi? Fatevi dare dal Cancelliere l'accartamento di Edmondo Dantés, il quale sia tradotto alla mia presenza... ora ritiratevi, più tardi ci rivedremo, e spero potervi dire egli è salvo, siate felici.
Mer. Oh! Grazie, o signore, grazie. *(facendo a baciargli la mano)*
Mor. Signore...
Dan. Signore... *(con marcato accento, viano)*
Vil. Quel Danglars! Vedremo in che modo avrà manovrato, e se la macchina sarà mossa soltanto da' suoi interessi, non sarò io lo strumento che compirà la trama. Egli mi parlava di un plico: se da questo, scoverto qualche tenebroso raggiro mi riuscisse di sventarlo, la mia fortuna verrebbe a riceverne più vita, ed allora non potrei più disperare di fare mia sposa

madamigella Renée nobile, e ricca ereditiera. Ora che finalmente ho distrutta la barriera che si elevava tra me e costei, quella donna, ed il figlio è già un anno che dormono un sonno lungo, e profondo.

SCENA III.

Usciere, e detto.

Usc. L' accartamento Dantés. (*via*)
Vil. Or vediamo come ha giuocato di penna lo scrivano Danglars. (*leggendo*) « Il signor Pro-
» curatore sostituto è avvisato che il nominato
» Edmondo Dantés, secondo nel bastimento il
» Faraone, giunto ieri l' altro da Smyrne,
» dopo aver toccato Porto-Ferraio, è stato in-
» caricato d' una lettera per l' Imperatore, e
» dall' Imperatore d' un plico per Parigi. Si
» avrà la prova del suo delitto arrestandolo,
» poichè si troverà questa lettera, o nelle sue
» tasche, o nel suo gabinetto a bordo del Fa-
» raone. » Da maestro! Or dunque quel plico...

SCENA IV.

Usciere, Dantés, e detto.

Usc. Il prigioniero Dantés. (*via*)
Vil. (*dopo aver guardato da capo a fondo Dantés*) Inoltratevi, o giovine, chi siete voi? E come vi chiamate? (*facendo a sfogliare l' accartamento*)
Edm. Io mi chiamo Edmondo Dantés, secondo a bordo del bastimento il Faraone, proprietà Morel.

Vil. La vostra età?
Edm. Diciannove anni.
Vil. Che facevate voi nel momento in che siete stato arrestato?
Edm. Assisteva al pranzo dei miei sponsali. *(coll' accento della commozione)*
Vil. Al pranzo de' vostri sponsali?
Edm. Sì, o signore: io era per isposare una donna, che amo da tre anni.
Vil. Ebbene?...
Edm. Ebbene...
Vil. Perchè non continuate ad illuminare la giustizia?
Edm. Che la giustizia mi dica su qual punto vuol essere rischiarata, ed io le dirò tutto ciò che so, che in verità sarà ben poco.
Vil. Avete voi servito l' Imperatore?
Edm. Egli cadde appunto quando stava per essere incorporato alla marina Militare.
Vil. E riguardo alle vostre opinioni?
Edm. Se opinione vuol dire lo stesso che sentimento, io ne ho avuto tre, o signore.
Vil. Tre!
Edm. Certamente. Amo mio padre; rispetto il signor Morel; adoro Mercedes. Ecco, o signore tutto ciò che posso dire alla Giustizia.
Vil. (Dalle sue risposte traspare quella tale ingenuità che è propria dell' innocenza. Vediamo ancora.) Sapete voi di avere qualche nemico?
Edm. Affatto, signore: non sono io un gran soggetto da potermi avere dei nemici.
Vil. Se non dei nemici, è facile che possiate aver degl' invidiosi tra' vostri compagni: io so che siete per esser nominato Capitano, ed è questo un posto elevato per la vostra età, e per

la vostra condizione. Dippiù siete per isposare una giovinetta che vi ama ... queste due preferenze avrebbero potuto destare nel cuore di qualcheduno le furie della gelosia.

Edm. Sì, voi avete ragione, voi dovete conoscere gli uomini meglio di me ... siete un Magistrato.

Vil. Avanti dunque.

Edm. Ma in verità non saprei su chi far cadere i miei sospetti, se pur ve ne fossero.

Vil. Giovine, voi m' ispirate un certo interesse, ed è perciò che io vorrei scovrire la fonte dei presenti vostri mali: ecco il foglio accusatore, conoscete voi questo carattere?

Edm. *(dopo aver letto)* No, o signore, non lo conosco, e quantunque alterato è scritto con molta franchezza.

Vil. (Meglio così.) Ora rispondetemi francamente, non come farebbe un accusato al suo Giudice...

Edm. Io non sono reo, signore, quindi non ho bisogno di ricorrere al mendacio.

Vil. L' avete letto questo foglio?

Edm. L' ho letto.

Vil. Ebbene, che vi è di vero in quest' anonima accusa?

Edm. Vi dirò. Lasciando Civitavecchia, il Capitano Leclère cadde malato di una febbre cerebrale: egli sollecitato di portarsi all' isola d' Elba non volle fermarsi sopra alcuna costa, e quindi la sua malattia peggiorò in modo che verso la fine del terzo giorno sentendosi vicino a morire mi chiamò a se, e mi disse « Mio caro Dantés, giuratemi sul vostro onore di fare tutto ciò che vi dirò trattandosi di affari del

più alto interesse. » Leclère era un mio superiore ... io giurai, ed egli proseguì « Se io morirò spett' a voi il comando del bastimento, nella vostra qualità di secondo: voi dunque metterete capo all' isola dell' Elba: sbarcherete a Porto-Ferraio, cercherete del gran Maresciallo, e gli rimetterete questa lettera: forsi egli vi consegnerà un altro foglio incaricandovi di qualche missione: voi l' eseguirete, non è vero? » Io lo farò, o Capitano, risposi: ma sarà difficile giungere fino al gran Maresciallo « eccovi un anello, soggiunse lui, che appena mostrerete, sarete condotto al gran Maresciallo » e nel porgermi l'anello mi strinse la mano, e spirò.

Vil. E che faceste allora?

Edm. Ciò che ognun' altro avrebbe fatto al mio posto. In ogni circostanza, ed in qualunque condizione le preghiere di un moribondo sono sacre, ma presso noi altri marini le preghiere di un superiore sono ordini, che si debbono eseguire. Io dunque feci vela verso l' isola d' Elba. Ivi giunto fui, mercè l' anello, introdotto dal gran Maresciallo. Costui mi ricevette, m' interrogò sull' ultime circostanze della morte del Capitano Leclère, e come questi aveva preveduto, mi venne consegnato una lettera, incaricandomi di portarla in persona a Parigi. Ritornato a bordo feci vela per Marsiglia, ove giunto l' altro ieri, corsi ad abbracciare mio padre, volai a vedere la mia fidanzata, ed avendo il signor Morel aggiustate tutte le difficoltà, ieri io assisteva, come vi ho detto, al pranzo de' miei sponsali. Tra un' ora doveva essere maritato, ed invece di

stringere la mano della mia sposa, strinsi la mano d'un guardia municipale. Eccovi in brevi accenti la verità.

Vil. Sì, tutto ciò mi sembra verità, e se voi siete colpevole, lo siete soltanto d'imprudenza, che per altro potrebbe esser leggittimata dagli ordini che riceveste dal vostro Capitano.

Edm. Dunque posso ritornarmene a casa.

Vil. Un momento. In questo foglio viene indicato un plico. Dov'è?

Edm. Esso dev'essere innanzi a voi, poichè mi fu tolto con tutte le altre mie carte, e se non erro dev'esser quello.

Vil. Ah! Questo. Vediamo a chi va esso diretto. *(leggendo)* « Al signor Noirtier, strada Co» queron a Parigi num. 13. » (Ah!!.. Mio padre!) *(con fremito represso)* Dunque voi conoscete il nome di colui a cui va diretto questo foglio?

Edm. Bisognava bene che lo sapessi se doveva consegnarlo nelle sue proprie mani.

Vil. (Maledizione!) E questa lettera è stata mostrata ad alcuno?

Edm. Nessuno l'ha veduta, meno che io.

Vil. (Questo è anche troppo! Io potrei esser perduto!) *(coll' ansia della disperazione)*

Edm. Ma che c'è dunque, o signore?

Vil. E voi dite che non sapete nulla di ciò che contiene questa lettera?

Edm. Nulla, vel ripeto e ve lo giuro. Ma in verità, voi state male, o signore: volete che chiami qualcuno, che suoni il campanello? *(per eseguire)*

Vil. No... *(alzandosi)* Non fate rumore, non dite una parola, sta a me il dare gli ordini

quì, non a voi... mi capite? Sta a me, non a voi.

Edm. Perdonate: ho creduto che avreste bisogno di soccorso.

Vil. Io non ho bisogno di niente. Occupatevi di voi, e non di me, e rispondetemi... (Oh! Se egli sapesse il contenuto di questa lettera: se egli giungesse a conoscere un giorno che Noirtier è mio padre, io sarei rovinato.) Ma non esitiamo più... mi comprendete? Non vi è che questo mezzo. (*quasi fuori di se stesso*)

Edm. Ma in nome del Cielo, o signore, se voi dubitate di me, interrogatemi, io son pronto a rispondervi.

Vil. (*facendo a calmarsi*) Giovine... dal vostro interrogatorio risultano a vostro danno i sospetti i più forti; io sperava di mettervi in libertà in questo medesimo istante, ma è mestieri prima consultare il Giudice d'istruzione.

Edm. Il Giudice d'istruzione!

Vil. Quindi mi converrà tenervi ancora prigioniero per qualche giorno.

Edm. Ancora in prigione!

Vil. Ma non dubitate, voi sarete al più presto posto in libertà: la principal prova di accusa che esiste contro di voi è questa lettera, e voi vedete (*lacerandola, e buttandola nel fuoco del camino*) io l'ho distrutta.

Edm. Oh! Signore, quanta bontà.

Vil. Riserbatevi per miglior tempo i vostri ringraziamenti, ed ascoltatemi. Dopo quest'atto voi comprenderete che io merito tutta la vostra confidenza, e che quindi sarete per fare tutto ciò che io vi dico.

Edm. Ordinate, o signore. Io eseguirò ciecamente i vostri ordini.

Vil. Io vi farò trattenere fino a questa sera al Palazzo di Giustizia; se altri verrà ad esaminarvi, direte tutto ciò che avete detto a me, ma di questa lettera non una sola parola.
Edm. Ve lo prometto.
Vil. Se qualcuno ve ne parla, negatela apertamente: con questo mezzo soltanto sarete salvo.
Edm. Io la negherò, signore, state tranquillo.
Vil. Giuratelo.
Edm. Lo giuro.
Vil. (*suona il campanello.*)

SCENA V.

Usciere, Mercedes, Morel, Danglars, e detti.

Vil. Sia condotto al Palazzo di Giustizia.
Mer. Al Palazzo di Giustizia il mio Edmondo! (*accostandosi a Dantès*)
Mor. Ebbene, o signore? (*in azione*)
Edm. Ma non piangere: il Magistrato è già convinto della mia innocenza: domani, o l'altro sarò fra le tue braccia.
Mer. È dunque vero, o signore?
Vil. Sì, fra pochi giorni egli vi sarà restituito.
Mor. Oh! Grazie, grazie, o signore.
Vil. (*all'usciere*) A voi; conducetelo. (*viano*)
Dan. (*che sarà rimasto all'ultimo*) Egli dunque sarà salvo?
Vil. Egli sarà perduto, e per sempre.
Dan. Ah! (*con gioia*)

FINE DEL PROLOGO.

PARTE I.

QUADRO I.

Il Prigioniero del Castello d' If.

Stanza sotterranea nel Castello d' If. In fondo una porta di ferro, che si schiuderà alla venuta del Carceriere. A dritta della paglia coverta da un lenzuolo, che formerà una specie di giaciglio. A sinistra una brocca, ed un piatto. La stanza sarà nuda d' ogni mobile, e perfettamente oscura.

SCENA I.

Edmondo all' alzarsi della tela si troverà a percorrere in giro la stanza, e dopo averla camminata per tre volte, si fermerà dando in una dolorosa esclamazione, indi il Carceriere.

Edm. Ahi!.. Non è possibile andar più oltre! Ho contato duemilacinquecento giri, cioè venticinquemila passi: ne mancano ancora cinquecento per completare le dieci leghe, che ogni giorno spinto dalla disperazione percorro per avermi stanco, ed affranto il riposo del sonno! Le mie gambe tremanti si negano al potere della volontà. Meglio così. Già incomincia la prostrazione delle mie forze; sono due giorni dacchè mi sono condannato al digiuno. Un' altra settimana, e dormirò un sonno lungo, ed eterno; già ho perduto tutto quanto mi faceva amare la vita! Tutto! Il Sole più non splende per me, che quì in questa fossa regna eterna

la notte: non uno sguardo che ti rincori, non una mano che ti sollevi, non una voce che faccia eco a' miei lamenti, ma un profondo silenzio rotto di quando in quando dal cupo mormorio del mare che s' infrange agli scogli, su cui si eleva questo immenso sepolcro! Quì non si avverte l' alternarsi de' giorni, il cadere degli anni, e quindi non so quanto tempo sia scorso dacchè mi gettarono in questo sotterraneo. Oh! Ma deve essere ben molto, perchè sento i miei omeri già a curvarsi sotto la pesante mano della vecchiezza. Sì, debbo essere già vecchio io... ma a chi domandarlo? (*toccandosi il volto, e le mani, indi i capelli*) Ah! Mel diranno i miei capelli... Vediamo... impossibile... non ci si vede quaggiù. Ma dovranno essere già canuti. Saranno trenta, e più anni, che io sono quì. Eppure mi si diceva fra giorni sarete restituito alla vostra famigliuola. Io stava tranquillo aspettando quel caro momento. Era d' un' ora caduta la sera del primo marzo 1815, quando dal palazzo di giustizia fui trascinato quì, nel castello d' If. Nel traversare quel tratto di mare più volte feci a dimandare a coloro del mio destino; niuno rispose. Tristo, solo e cupo risuonava il tonfo de' remi, e la barca inoltrava. Giunti a Rotonneau dirimpetto ai Catalani, vidi risplendere da una casetta un lume, era la stanza di Mercedes ... Io voleva gettare un grido di avviso, ma la voce fioca dal fremito mi morì sul labbro. Allora la mia anima si raccolse tutta negli occhi, che ardenti guardavano fisi quel lume, ma la barca seguitava il suo camino... Quel lume sparì ... ed allora sentî a spegnersi

nel mio cuore l' unico lume, che rischiara le tenebre degli umani dolori!.... La speranza. (*si ode stridere il chiavistello della porta in fondo*) Stridono i chiavistelli. Oh! Come sempre a quel rumore palpita il mio cuore! (*entra il Custode, che dopo aver versata l' acqua nella brocca, e riposto un pezzo di pane sur un poggiuolo, guarda da capo a fondo al lume della sua lanterna Edmondo, e fa a ritirarsi*)

Edm. (È il Custode dal cuore di bronzo) Guardami bene ... non ti fo io compassione? (*vedendo che il Custode si ritira*) Dunque la tua voce ha perduto per me il suo suono? (*il Custode guarda di nuovo, e si ritira*) Sempre così ... crudeli! Mi hanno ridotto ad invidiare la condizione dei forzati ... sì ... io mi contenterei aver al piede una catena, e sulla mia carne il marchio dell' infamia, purchè mi fosse dato trattare coi miei simili, e guardare il Cielo, quel Cielo così bello, così sereno che io non vedo da tanti anni. Oh! Sì ... bisogna morire. (*brancolando gli viene sotto la mano il pane, e fa ad addentarlo con ansia*) Il mio pane ... no .... la fame mi tradiva .... (*spezzando in briciole il pane*) Io vi preparo il pasto, o compagni della mia prigione ... per ora rosicchierete il mio pane, più tardi divorerete il mio cadavere: morrò ... senza stringere un' altra volta la mano di mio padre ... senza volgere un ultimo sguardo a Mercedes, morrò ... (*si ode un rumore a lenti rintocchi*) Ah! Ecco il solito rumore ... esso è inoltrato ... è quì ... Ah! Si rinvigorisce la mia speranza ... Sento sotto la mia mano scuotere

questo sasso ... Sì ... non mi sono ingannato! Egli è un altro prigioniero ... si unisca alla sua l'opra mia. *(dopo varî sforzi solleverà un gran masso)*

Scena II.

Faria, e detto.

Edm. Oh! mio Dio! Voi mi avete inteso!

Far. *(di dentro)* Chi parla di Dio?

Edm. Ah! Finalmente la sento! È la voce d'un uomo!

Far. Chi siete voi?

Edm. Un infelice!

Far. Un infelice! Vengo a voi.

Edm. *(aiuterà Faria ad entrare nella sua prigione)*

Far. Avete avuto la solita visita del Carceriere?

Edm. Sì.

Far. Bene così ... avremo dodici ore di libertà. Ah! *(facendo a barcollare)*

Edm. Dovete essere molto stanco, o Signore?

Far. Sono due anni che io gratto, raspo, e foro una terra dura quanto il granito, e mentre credeva di aprirmi un varco sul mare mi trovo in un'altra prigione più orribile della mia. Per mancanza d'istrumenti geometrici non ho potuto fare una scala di proporzione, ed in luogo di quaranta piedi di ellissi, ne ho incontrati cinquanta.

Edm. Ma noi lavoreremo insieme, tenteremo un'altra prova.

Far. Prima di tutto ditemi, avete voi degli utensili?

Edm. Io no, e voi?

Far. Io me ne fabbricai qualcuno.
Edm. Oh! Io sarei ben curioso di vedere questi lavori della vostra pazienza, e della vostra industria.
Far. Ecco uno scalpello.
Edm. E con che l'avete fatto?
Far. Con una delle traverse del mio letto: con questo ho scavato tutto il sentiero, che mi ha portato fin qui.
Edm. Noi dunque potremo lavorare con alacrità.
Far. Più giù la voce, o giovine.
Edm. Ma si sa che io sono solo.
Far. Ciò non importa .... spesso accade che alle porte delle prigioni si sta in ascolto.
Edm. È vero!
Far. Or dimmi di qual paese sei tu?
Edm. Francese.
Far. Il tuo nome?
Edm. Edmondo Dantès.
Far. La tua professione?
Edm. Marinaio.
Far. Il tuo delitto?
Edm. Sono innocente.
Far. Mi di qual delitto sei accusato?
Edm. Di aver portato dall'isola d'Elba una lettera dell'Imperatore a Parigi.
Far. Disgraziato!
Edm. È dunque un gran delitto?
Far. Domandalo alle pareti di questa squallida prigione.
Edm. Queste pareti sono macigni.
Far. Veggo che mi hai compreso. Sei giovine?
Edm. Non potrei rispondervi con precisione ... puello che so è che contava già venti anni quando fui arrestato.

Far. Ed in che anno fosti arrestato?

Edm. Nel primo marzo 1813; quindi debbo essere già vecchio, o Signore.

Far. Ah! Ah! Poveretto! ... Non si è vecchi a trent' anni.

Edm. Trent'anni!

Far. Sì ... perchè il mese che corre è Febbraio del 1823.

Edm. Dieci anni di prigione, mi sono sembrati dieci secoli.

Far. Hai ragione. Dieci anni in questa prigione valgono la pena di dieci secoli di delitti.

Edm. Ora vorreste voi dirmi chi siete, o signore?

Far. Io sono Faria, prigioniero fin dal 1811 in questo Castello d' If.

Edm. E perchè foste messo in prigione?

Far. Oh! Avremo tempo a parlarne... per ora, dimmi in brevi accenti la storia della tua sventura.

Edm. Io era secondo di un bastimento detto il Faraone. In un viaggio, essendo venuto a morte il Capitano, m' incaricò di portare all' isola d' Elba un plico, e di riceverne un altro. Io adempì alla missione, e mentre stava per divenire Capitano del bastimento, e sposo di Mercedes fui arrestato, e senza ascoltare le mie ragioni di difesa fui condotto in una notte in questo Castello.

Far. La tua sparizione a chi poteva essere utile?

Edm. A nessuno ... io era tanto poca cosa.

Far. Non rispondere così, perchè la risposta manca di logica. Quaggiù tutto è relativo; ciascun individuo dal più basso al più alto grado della scala sociale riunisce intorno a se un piccolo mondo d' interessi. Ritorniamo dunque al tuo

mondo: tu eri sul punto di essere nominato Capitano a bordo del Faraone?

Edm. Sì.

Far. Eri per isposare una bella giovinetta?

Edm. Sì.

Far. L' ordine è la chiave di tutt' i problemi. Rispondimi dunque con ordine. Esisteva qualcuno che avesse interesse perchè non divenissi Capitano del Faraone?

Edm. Un sol' uomo vi era, che poteva in qualche modo invidiarmi quel posto.

Far. Come si chiamava quest' uomo?

Edm. Danglars.

Far. Che cos' era a bordo?

Edm. Scrivano computista.

Far. Se tu fossi divenuto Capitano l'avresti conservato al suo posto.

Edm. No ... poichè avea scorto nei suoi conti qualche infedeltà.

Far. Bene ... ora chi ha assistito al tuo ultimo colloquio col Capitano Leclère?

Edm. Nessuno ... noi eravamo soli.

Far. Ma ... qualcuno potea intendere la vostra conversazione?

Edm. Sì ... perchè la porta era socchiusa ... e anzi ... aspettate ... sì .. sì .. Danglars passò appunto nel momento in cui il Capitano Leclère mi rimetteva il plico pel gran Maresciallo.

Far. Amico ... noi siamo sulla strada ... passiamo alla seconda interrogazione: v' era nessuno a chi potesse interessare che tu non sposassi Mercedes?

Edm. Sì... un giovine che l' amava.

Far. Il suo nome?

Edm. Danglars.

Far. L'istesso Danglars! Non bisogna andare più oltre. Ecco l'uomo che ti ha perduto.
Edm. Ah! Sì ... egli! Io lo sorpresi a scrivere non so qual foglio nell' osteria d' un certo Caderousse: era forsi la lettera anonima ch'egli dirigeva al Procuratore sostituto... Oh infame!
Far. Vuoi tu sapere qualche altra cosa?
Edm. Oh! sì ... interrogatemi, perchè in verità voi vedete nella mia vita più chiaro di me.
Far. Con chi avesti il tuo primo interrogatorio?
Edm. Col Procuratore sostituto.
Far. Quali furono i modi che osò con te?
Edm. Amichevoli piuttosto, che severi.
Far. Gli raccontasti tutto? Notasti tu qualche suo cangiamento di fisonomia durante l'interrogatorio?
Edm. Soltanto allora quando lesse la lettera che mi comprometteva... egli sembrò oppresso dalla mia disgrazia.
Far. Dalla tua disgrazia!
Edm. Sì.
Far. Sei ben sicuro ch'era per la tua disgrazia che si affliggeva?
Edm. Egli per lo meno mi ha dato la più gran prova di simpatia.
Far. E quale?
Edm. Ha bruciato quel solo documento che poteva sorgere a mio danno.
Far. Qual fu questo documento?
Edm. Il plico.
Far. Ne sei tu ben sicuro?
Edm. Lo fece sotto i miei occhi.
Far. Ora è un altro affare. Colui avrebbe potuto avere anche il suo interesse in perderti.

Edm. Ma voi mi fate fremere, o signore!... Il mondo è dunque popolato di Tigri.

Far. Sì ... con questa differenza che le Tigri da due piedi sono più pericolose delle altre. Che disse quando bruciò quella lettera?

Edm. Mi disse queste semplici parole. « Non esiste contro voi che questa prova, ed io l'anniento. »

Far. Questa condotta è troppo sublime per essere naturale.

Edm. Voi lo credete?

Far. Ricordati .. ognuno ha il suo piccolo mondo d'interessi. A chi era diretto quel plico?

Edm. Al signor Noirtier, strada Coqueron n. 13 a Parigi.

Far. Noirtier .. lo ho conosciuto un Noirtier alla Corte dell'antica Regina d'Etruria. Come si chiamava il sostituto?

Edm. Il signor di Villefort.

Far. Ah! Ah! Ah!.. Povero giovinotto.

Edm. Ma che c'è dunque, o signore?

Far. Scommetto ch' egli ti fece giurare di non mai pronunziare il nome di Noirtier?

Edm. Sì.

Far. Dunque ...

Edm. Ma che?

Far. Povero cieco che sei!

Edm. Ma spiegatevi, o signore.

Far. Quel Noirtier, era il padre di Villefort.

Edm. Suo padre?

Far. Sì, suo padre che si chiamava Noirtier di Villefort.

Edm. Quale perfidia! Ah! Se un giorno si romperanno i miei ceppi, io consacrerò la mia esistenza alla più tremenda vendetta.

Far. Taci, o giovine. Non farmi pentire di averti aiutato nelle ricerche dei tuoi assassini.

Edm. Ah! Se sapeste, o signore ...

Far. So più di te, o giovine ... perchè ho più di te sofferto.

Edm. Danglars! Villefort!

Far. Calmati, ed aiutami a scendere nella mia prigione ... verrai tu a visitarmi spesso?

Edm. Ma sì ... quando il potrò, io sarò sempre con voi ... noi lavoreremo insieme per fuggire, e se nol potremo, almeno parleremo spesso delle persone che amiamo . . . Amate voi qualcuno?

Far. Io sono solo al mondo.

Edm. Allora amerete me. Se voi siete giovane io sarò il vostro camerata, se siete vecchio, io vi amerò come amava il povero padre mio.

Far. Non hai pronunciato invano questo nome... io ti adotto per figlio! *(un colpo di cannone)* É l'ora della preghiera... che Iddio secondi la benedizione che io mormoro sul tuo capo ... inginocchiati ... prega anche tu.

FINE DEL QUADRO 1.°

QUADRO II.

Faria.

Prigione di Faria. In fondo un letticciuolo : un piccolo piatto, entro cui si vede acceso un lume: sulle pareti vengono designate varie cifre geometriche : a dritta la porta della prigione. A sinistra rasente il suolo si vede il foro, che mette alla prigione di Dantés.

SCENA I.

Faria rovesciato sur un poggiuolo come colpito da catalessia: quindi immobile colle gambe tese e gli occhi dilatati, ed Edmondo.

Edm. (*di dentro con sommessa voce*) Faria... Faria? (*fuori*) Faria... Ah! (*accostandosi*) Mio Dio! Forse morto! (*gli prende i polsi; indi gli mette le mani al cuore* ...) Ah! Sì.. egli vive! Egli vive ancora! Eccolo colpito di nuovo da quella tremenda malattia, di cui egli mi ha parlato le tante volte. Ah! Ricordo che mi dicea ... (*va in un angolo sotto del letto, prende una piccola ampolla, e ritornando a Faria gli verserà nella bocca il liquore che vi si contiene.*)
Far. Ah!!
Edm. Mio Dio! Ti ringrazio! Egli è salvo!
Far. Sei tu?
Edm. Sì . . padre mio.
Far. Oh! Grazie, grazie, ti sei ricordato di quell'ampolla?
Edm. Oh! Sì ... essa sarà una cosa sacra per me ... vi ha ridonata la vita.
Far. Sorreggimi ... voglio adagiarmi sul letto.

Edm. Eccomi a voi.

Far. (*non potendo camminare perchè paralizzato in una gamba farà a vacillare*) Ah!

Edm. (*Sorreggendo Faria*) Siete molto prostrato di forze.

Far. Pur troppo ... ma ... coraggio ... nulla di strano ... guidami.

Edm. (*asportando Faria sul letto*) State bene così?

Far. Sì ... figlio mio.

Edm. Spero che vi ristabilirete al più presto, e così ... non sapete? Io ho finalmente trovato ciò che cercavate ... quel muro che stiamo forando mette capo sulla galleria esterna.

Far. Ah! Dunque non mi era ingannato.

Edm. Io vi ho lavorato tutto stanotte, e seguitando ad oprare sotto la vostra direzione, noi fra giorni ne verremo a capo: quando sarà il momento noi uccideremo la Sentinella, ed evaderemo.

Far. Uccidere un uomo solo perchè adempie il suo dovere! No ... mai ... Si può benissimo traforare il muro, e distruggere una scala, ma non si può traforare un petto, e distruggere un'esistenza.

Edm. Ma io non comprendo ... dopo un lavoro che ci ha tenuti occupati per tanto tempo, ora vorreste rinunziarvi? Oh! No ... noi fuggiremo.

Far. Tu ... tu solo.

Edm. E voi?

Far. Amico mio ... non lusingarti: quest'ultimo accesso mi ha condannato ad un carcere perpetuo, io sono ridotto quasi un cadavere ... per fuggire bisogna poter caminare.

Edm. Ebbene ... noi aspetteremo due giorni ...

un mese .... due se abbisogna ; in questo intervallo le vostre forze ritorneranno ... tutto è pronto per la nostra fuga, noi potremo scegliere a nostro piacere il momento opportuno. Quando vi sentirete abbastanza forte per nuotare, noi metteremo in esecuzione il nostro piano.

Far. Io non nuoterò più ... questo braccio, e questa gamba sono paralizzati, non per un giorno, ma per sempre : sollevali tu stesso, e senti quanto sono pesanti.

Edm. (*Sollevando il braccio , e la gamba di Faria*) Ahi sventura !

Far. Dopo il primo accesso ch' ebbi di questo male io non ho mai cessato di studiarlo : io l' aspettava come una eredità di famiglia, mio nonno, e mio padre sono morti al terzo attacco. Il medico che mi ha composto quel liquore mi predisse l' istessa sorte.

Edm. Speriamo che egli sia come tanti altri medici, le cui predizioni di morte hanno un risultato di vita : in quanto alla vostra paralisi essa non mi sgomenta, che io facendo di voi un fardello alle mie spalle nuoterò sostenendovi.

Far. Tu sei marinaro, e nuotatore, e perciò dovresti conoscere che un uomo caricato di simile fardello, non potrebbe fare cinquanta braccia nel mare. Lascia dunque di farti ingannare dal tuo ottimo cuore. Io resterò quì fino a che suoni l' ora della mia liberazione, che sarà quella della morte.

Edm. Della morte!

Far. Tu sei ancora giovane, e da me istruito praticamente in varie lingue, potrai facilmente formarti uno stato, che perciò fuggirai tu solo.

Edm. Io solo! No ... io resterò quì.

Far. Quì!

Edm. Sì ... per quanto vi ha di più sacro, io giuro di non lasciarvi che alla vostra morte.

Far. *(dopo d' aver posto la mano sana sul capo di Edmondo, ed averlo guardato fissamente)* Ebbene ... accetto, e ti ringrazio. Questa pruova di leale amicizia, e della più sincera affezione, che tu mi hai dato, merita una ricompensa.

Edm. Una ricompensa!

Far. Sì ... *(cavando dal petto una medaglia ligata al collo)* Vedi tu questa cartolina?

Edm. *(tirando dalla medaglia una carta)* Una carta mezzo bruciata!

Far. A cui io ho sostituito delle parole che portò via la fiamma: questa carta contiene le precise notizie d'un gran tesoro.

Edm. (Ah! Mio Dio! Ecco il suo solito delirio!)

Far. Perchè taci, e mi guardi?

Edm. Perchè ... vi veggo così malato.

Far. Pazzo vuoi dire? Che per tale io sono tenuto in questo luogo.

Edm. Io non osava dirlo.

Far. Sì ... sì ... sono io che passo per pazzo... sono io che diverto da lungo tempo gli ospiti di questa prigione, e che divertirei i fanciulli, se vi fossero fanciulli nel soggiorno del dolore senza speranza.

Edm. Ahi!!

Far. Edmondo! Dal tuo pallore, e dal tuo fremito io comprendo ciò che passa nella tua mente in questo istante ... ma sta pur tranquillo, io non sono pazzo, questo tesoro esiste, e se non m'è stato concesso di possederlo, tu lo possederai per me.

Edm. Ma voi siete in uno stato pur troppo deplorabile ... fate a prendere un poco di riposo ... del tesoro parleremo più tardi.

Far. No ... debbo parlartene adesso, perchè non so se da quì ad un'ora sentirai più la mia voce.

Edm. Dunque voi credete? ...

Far. Ascoltami. Io era il segretario, e l'amico del Conte Spada, l'ultimo dei Principi di questo nome. Un certo Guido Spada antenato del mio padrone, vedendo che la sua vita era in balìa del Borgia, si limitò a spedire un messaggio al suo nipote in Roma per avvertirlo del luogo dove egli teneva il suo testamento. Il messaggio, la cui partenza era stata spiata, fu ucciso in camino, e gli fu ritrovato addosso un foglio in cui si leggeva. « Io lascio al mio nipote amatissimo i miei libri, fra' quali la mia Bibbia ad angoli d'oro, desiderando che la conservi qual mio ricordo. » Terminati i tumulti della guerra gli eredi cercarono in ogni luogo, ma nessun tesoro fu rinvenuto, meno che quello della scienza racchiusa nei tanti volumi che ingombravano quella Biblioteca. Da discendente in discendente le cose rimasero così, e l'ultimo Conte Spada mio padrone vedutosi ridotto agli estremi della vita senz'altri eredi, mi lasciò legatario della sua famosa Biblioteca, e di un migliaio di scudi Romani che possedeva in danaro. Nel 1807 un mese avanti del mio arresto, mentre faceva a rassettare una quantità di libri per portarli meco a Firenze, ove pensava di stabilirmi, vedendo inoltrare la sera presi dalla Bibbia che mi stava d'innanzi una carta, onde dal fuoco del camino comunicare la fiamma al candelabro del mio

scrittoio. Non appena dato fuoco a quella carta la vidi segnata di caratteri giallastri : ciò mi sorprese, ed avendone spento la fiamma riconobbi che un inchiostro misterioso, e simpatico avea tracciate quelle lettere apparse soltanto al contatto del vivo calore. Da quel frammento dopo averlo bene studiato ricacciai cotesto foglio sostituendovi le già bruciate lettere.

Edm. Che sento!

Far. Ora leggi.

Edm. *(leggendo)* « Oggi 28 marzo 1492, du-
» bitando di qualche tradimento per parte del
» Principe Cesare Borgia, dichiaro a mio ni-
» pote Giulio Spada mio erede universale, che
» ho nascosto nell' isola di Monte-Cristo a lui
» nota, per averla visitata con me, tutto quan-
» to io possedo in pietre preziose, diamanti,
» argenterie, come anche in verghe d'oro del
» valore di circa quattro milioni di scudi Ro-
» mani, e che egli troverà passando la roccia
» che si eleva a picco dell'est, ove vedesi un
» gran macigno segnato di profonde serpeg-
» gianti incisioni. »

Far. Ti sei ora persuaso?

Edm. Ma in verità è una somma pur troppo considerevole, io non vi ho alcun dritto ... io non sono neppure vostro parente.

Far. Tu sei mio figlio! Dio ti ha inviato a me per consolare l'uomo che non è stato padre, ed il prigioniero che non poteva esser libero... ebbene quel tesoro ti farà ricordare di me. (*con interrotti accenti*)

Edm. Oh sì .. sempre, sempre mi ricorderò di voi. E quando sarò salvo, il primo mio pensiere sarà quello di venire a bagnare delle mie lagrime la terra sul vostro sepolcro.

Far. Vana speranza ... non già poca terra, ma esterminate acque ingojeranno il mio povero cadavere.

Edm. Le acque!

Far. Sì ... qui ogni prigioniero che muore viene ravvolto in un sacco, gli si liga una palla di cannone ai piedi, e giù tra i vortici del sottoposto mare.

Edm. Nel mare!

Far. O mare, o terra, o fuoco, ovunque s'apre la tomba è tutto lo stesso per colui, che lasciando di se tra gli uomini una buona memoria ritorna con illibata coscienza tra ... le braccia ... di Dio ... Ah! ... Già si avvicina la mia ora.

Edm. Padre mio!

Far. Edmondo ... ove sei tu?

Edm. Sono quì, vicino a voi, ma guardatemi.

Far. La mano della morte ha già spenta la prima luce della vita ... io non più veggo ... vieni a me ... abbracciami.

Edm. Padre mio ... tu dunque vuoi abbandonarmi, mi lascerai solo ... deserto in sulla terra.

Far. No ... che da lassù io veglierò su te ... Edmondo ... stringimi per l'ultima volta la mano ... ora unisci la tua all'estrema preghiera del moribondo ... perdono ... mio Dio! .. Edmondo ... figlio... (*muore*)

Edm. Ah! (*cade in ginocchio appoggiando la fronte sul letto di Faria*) Ho perduto il mio amico ... il padre mio. (*interrotto dal pianto indi una pausa, e sentendo stridere la serratura della porta farà a nascondersi*) Viene gente ... se mi trovassero qui sarei perduto! Io starò lì per ritornare più tardi. (*dopo*

aver baciato nella massima desolazione la mano di Faria via)

SCENA II.

Il Carceriere munito d'una lanterna.

Car. Ora questo sì ch'è strano. Non solamente è un bravo Cerusico, ma ancora un buon medico, e intanto commette la sciocchezza di farsi sorprendere da una febbre ardentissima, che ha avuto l'amabilità d'invadergli il cervello ... ed ecco il dottor Mourange sequestrato in letto in modo che ... Ah, ah, ah! L'amico è immerso in sonno profondo. Ehi? Ehi? Ma per bacco! Un uomo di gran talento dovrebbe pur troppo sapere che è una cattiva creanza il non rispondere ai galantuomini. Ma dico? Signore? Signore? È partito il signore ... ed eccone un altro che fa la bestialità di morire senza rumore ... eppure era un brav' uomo ... si contentava di tutto, non era un chiacchierone, e poi avesse pensato mai fuggire, mai; era così quieto e docile, che io più volte ho secondato qualche suo desiderio . . . ora diamo il segno di avviso. (*esce fuori la porta, e suona a più rintocchi una campanella: ritornando si accosta a Faria*) Ora nega mo che non era un uomo di gran talento, egli anche morto ha gli occhi aperti. Ah, ah, ah! Ho capito! Lo è per vegliare sul suo tesoro!

Scena III.

Bernardo, e detto.

Ber. (*con una branda sulle spalle*) Signor Giorgio.

Car. Hai portato il solito vestito?

Ber. Voi già lo sapete, noi altri se scendiamo quaggiù lo è sempre per regalare a qualcuno l'ultima camicia, ed eccola quì.

Car. Or bene, t'inoltra, guarda. (*indicandogli al lume della sua lanterna il volto di Faria*) Vedi ... io te lo consegno nello stato il più perfetto.

Ber. Dunque non è morto?

Car. Ma sì, imbecille.

Ber. Ma voi...

Car. Ma io intendeva dire morto nel perfetto stato naturale.

Ber. Ah! Va bene, ho capito.

Car. Ora ti lascio al tuo ufficio... (*per avviarsi, e poi torna*) A proposito... Chi è di guardia ai piedi sta notte?

Ber. Io.

Car. Bada, che il cadavere dev'esser ligato, e sepolto non prima delle sette ore.

Ber. Lo so.

Car. A rivederci: io vado sù dal Dottore. (*via*)

Ber. È ben triste, ed infelice lo stato mio: sono due anni che per avermi un pane abbracciai questo maledetto mestiere, e mai ho potuto tranquillamente dormire un'ora della notte. Quì bisogna sempre vegliare, che guai se sfuggisse all'orecchio il suono di quella campana: il Comandante è così severo. Ah! Se io potessi diversamente ... (*preparando il sacco*)

Scena IV.

Edmondo , e detto.

Edm. (Ah ! Sì .. egli mi ha ispirato ! ! O vita , o morte) Buon uomo ?
Ber. Ah ! (*rimanendo interdetto*)
Edm. Non alzare la voce.
Ber. Ma dunque voi non siete morto ?
Edm. Ma taci , ed ascoltami.
Ber. (*volgendo uno sguardo a Faria*) Ah ! Il morto è lì ... ma tu dunque chi sei ?
Edm. Un povero prigioniero, che viene ad implorare il tuo aiuto !
Ber. Un prigioniero ! Oh ! Bisogna chiamare ...
Edm. Taci , io te ne prego.
Ber. Ma non sai tu , che non chiamando , io sarei bastonato , e cacciato da quì ? Ed allora ...
Edm. Vedi. (*mostrandogli un anello*)
Ber. Oh !
Edm. Questo anello ha il valore di seimila franchi !
Ber. Seimila franchi !
Edm. Esso sarà tuo , se saprai tacere , e prestarmi l' opera tua.
Ber. Se si tratta soltanto di tacere , io non muoverò parola : ma per tutt' altro non mi garba affatto avermi sullo stomaco quattro palle di moschetto , che mi farebbe regalare il Comandante di questo castello.
Edm. Nè io bramo che tu soffra per me.
Ber. Oh ! Quand' è così , dite pure. Che dunque a fare ?
Edm. Fuggire.
Ber. Bagattella ... fuggire !

Edm. Sì ... fuggire.
Ber. E volete che io?..
Edm. Ma ascoltami : vedi tu quel foro?
Ber. Un foro in quella dura muraglia! Voi dunque di là siete sbucato?
Edm. Appunto.
Ber. (Ma che fosse un demonio costui?)
Edm. Ora dimmi, perchè sei quì?
Ber. Per avvolgere quel cadavere in questo sacco, trasportarlo sulla piattaforma, e quindi gettarlo nel cimitero del Castello d'If.
Edm. Cioè nel mare?
Ber. Precisamente.
Edm. Ora se tu vuoi, io sarò salvo, e tu ricco.
Ber. Ma io non comprendo.
Edm. Invece di quel cadavere che nasconderemo sotto il letto, tu ravvolgerai me in cotesto sacco. Quando sarà l'ora mi trasporterai lassù alla piattaforma; ivi per ingannare il tuo compagno fingendo di ligarmi la palla di cannone ai piedi, la getterai sciolta insieme col sacco nel mare. Io nel traversare quello immenso spazio darò in un grido alto, e sonoro. Tu con un'aria di terrore raccontando al Custode lo strano evento del mio grido, costui sarà preso da sospetto, e farà a scendere quaggiù. Allora nel ritrovare tuttora quel cadavere quì, e nel vedere quel foro, esclamerà... Ah! Un prigioniero volea salvarsi, e perchè non sapea come vanno sepelliti quì i prigionieri, invece della sua salvezza ha trovato la sua perdizione.
Ber. Ah! La cosa cammina.
Edm. E così? Acconsenti?
Ber. In verità non saprei...

Edm. Ma sbrigati, il tempo stringe. Se tu mi denunzî non vi guadagnerai che il rimorso di aver fatto male ad un innocente: se farai a salvarmi, io penserò a formarti una gran fortuna: oltre di questo anello da quì ad un mese ti sarà consegnato in mio nome un biglietto di quarantamila franchi.

Ber. Davvero?

Edm. Io te lo giuro sul cadavere del mio benefattore.

Ber. Quarantamila franchi!

Edm. Dunque?

Ber. Son vostro.

Edm. Ah! Dio... Dio mio... io ti ringrazio.

Ber. Ecco quì tutto pronto.

Edm. Attendi... (*farà ad origliare alla porta della prigione*) Tutto è silenzio: ora all'opra.

FINE DEL QUADRO 2.° E DELLA PARTE I.

PARTE II.

QUADRO III.

L' Osteria di Caderousse.

Banco in fondo con bottiglie, ed altri utensili da canovaio: varî contrabandieri saranno occupati a cavare da alcune balle molti oggetti di lana, e di seta di varî colori.

SCENA I.

Bertuccio, la Carconta, quattro Contrabandieri, indi Caderousse.

Ber. Vedi, o Carconta che vivacità di colorito, e che finezza di drappo. (*mostrandole un drappo*)

Car. Sì, davvero che la è una roba da ricavarne tesori: io farò a vendere questi oggetti domani l'altro alla fiera di Bancaire.

Ber. Sempre però sotto la vigilanza del mio pilota.

Car. E perchè? Dubiteresti dunque di me?

Ber. Non già di te, ma delle tue mani, e di quelle di tuo marito che hanno il barbaro piacere di fare un certo giuoco proibito dalla legge della proprietà.

Car. Ma non c'è poi il gran male, se le nostre mani si muovono come le tue.

Ber. Come le mie?

Car. Ma già: e poi domandalo a quelle balle che al certo non ti sono cadute dal cielo.

Ber. Io le ho raccolte dall'acqua a furia di fuoco: non credere che il contrabandiere sia lo

stesso che il ladro, ed io ho avuto le mie ragioni ad impadronirmi di questa roba. Un colpo di mano mi portò via le mie mercanzie, e mi ridusse povero, e nudo: io dunque ho fatto ciò che mi si è fatto: nessuno ha torto quando è saldata la partita.

Car. Ebbene anche io, e mio marito, allora ho il dritto di fare ciò che facciamo; quella bella osteria che avevamo fuori Marsiglia ci fu rovinata da un avverso colpo di fortuna: rimanerci poveri, ed inerti sarebbe stata follia, e perciò facciamo a vendicarci della fortuna contro coloro che sono da lei protetti.

Ber. Ma non fu già la fortuna, furono i vizî di tuo marito, a cui piacendo il vino, il giuoco, e qualche altra cosa di simil genere lo si vide ridotto alla disperazione.

Car. Ma egli? . .

Ber. Oh via, finiamola; questa discussione di morale non si affà nè alle persone, nè al luogo: tu credi di far bene, io credo di aver fatto bene, e si fa sempre bene quando si ripete la ragione da' proprî interessi: e così? Piano figliuoli, piano, non maltrattate quella roba: quella balla lì è già numerata?

Car. Sì, e già ne hai segnata la cifra.

Ber. Ah! Sì, per duemila franchi, valore approssimativo: quest' altre due per tappeti, e scialli (*scrivendo*) altri quattromila franchi; e per quegli altri drappi... Oh! Sì, abbiamo un vero bilancio.

Car. Ora si può sapere quanto valuterai la mia porzione?

Ber. Eh! In verità...

Cad. Tutto è fatto.

Ber. Dove hai tu situato quelle scatole di tabacco?

Cad. Nell' ultima arcata della cantina, e sì che vi stanno così bene da sfuggire all' occhio del più esperto Doganiere.

Ber. E quest' altra roba?

Cad. In un segreto che tengo lassù nella tettoia.

Ber. A voi portate queste balle dove v' indicherà costui.

Cad. Andiamo amici. (*viano*)

Car. Dunque?

Ber. Che cosa?

Car. Voglio sapere a quanto potrà montare il nostro guadagno.

Ber. Il dieci per cento su ciò che introiterò.

Car. Il dieci per cento!

Ber. Ma che non sta bene?

Car. Eh! Io sperava avercene un vantaggio maggiore, ma oggi i tempi sono così cattivi che bisogna contentarsi di dieci, mentre si lavora per cento.

Ber. Ah, ah, ah.

Car. Eccoti quì a ridermi sul naso, mentre io parlo sul serio.

Ber. Ma dimmi, o Carconta, quali sono questi grandi lavori, che dici spendere per me?

Car. E ti par poco il tenerti mano, il ricoverarti in casa mia?

Ber. Casa tua, mentre ne pago io la pigione?

Car. Tu?

Ber. Domandalo a tuo marito, a cui furono da me conseguati all' uopo duecento franchi.

Car. Oh!

Ber. Vedi bene che con me fai pure il gran guadagno.

Car. Ha introitato duecento franchi senza manco dirmene un motto quel brigante di mio marito!

Cad. (*seguito da' contrabandieri*) Eccomi quì, tutto è stato riposto con ordine, e cautela. (*guardingo, e con voce sommessa*) Ora sì che questa casa può chiamarsi un vero magazzino di deposito; un ammasso di scatole laggiù, un ammasso di drappi lassù.

Car. E quì in mezzo un ammasso di birboneria.

Cad. Ah! È vero, mi era dimenticato di te.

Car. Taci, ladro da galera.

Cad. Che degna moglie che ho io, caro signor Bertuccio!

Car. Se mi farai andare sulle furie, io sarò capace...

Ber. Via, serbateli a miglior tempo cotesti vostri complimenti. La notte sta inoltrando, ed io ho bisogno di ristorarmi. Bordier (*ad uno de' contrabandieri*) prenditi la tua solita bottiglia, e va sù ad attendermi nella mia stanza. (*rumore di tuoni, mentre Caderousse, e la Carconta si occupano a preparare la cena*) Ah! Ci siamo; io vel predissi, o amici miei: ecco che già incomincia a mormorare l' oragano. Bisogna che voi altri vi troviate a bordo del nostro naviglio pria che scoppî la tempesta. Or sù, andate. (*i contrabandieri viano*) E così, ci hai qualche cosa per mandare in giù un fiaschetto?

Cad. Un pezzetto di manzo salato.

Ber. È anche troppo.

Car. Ma se vuoi le solite acciughe, allora...

Ber. Non voglio altro, basta questo (*indicando il pezzo di manzo*) per passare un' altra ora insieme.

Cad. Ecco quì una bottiglia di vino poderoso. (*siede a tavola*)

Ber. Ma perchè non siedi anche tu, o Carconta ?

Car. (Portarmi via duecento franchi !)

Ber. E così ?

Cad. Ma via su, vieni a sederti a me vicino.

Car. (Io fremo !)

Ber. Mo non tanto sdegno. Quello ch' è fatto è fatto, e non se ne parli più : vieni, questo bicchiere è per te.

Car. Io lo accetto perchè mi viene dalle tue mani, e lo bevo a dispetto di... (*si oda bussare alla porta dell' osteria*)

Tutti. Ah ! (*di nuovo il rumore*)

Cad. (*a Carconta*) Va a spiare al finestrino d' osservazione. (*Carconta via*, *e poi torna*) Forse i doganieri !

Ber. Ma non credo ; ne avrebbe già dato segno la nostra scolta.

Cad. Ma a quest' ora ?

Ber. Io non temo di nulla : forsi qualche avventore rotto dal viaggio.

Car. (*da dentro*, *e poi fuori*) Ma sì, evvi del fuoco, e del vino ; mettete lì il vostro cavallo, ed inoltratevi.

Ber. Un Cavaliere !

Cad. Un Cavaliere !

Car. (*di dentro*) Va bene così, ora venite.

Scena II.

Carconta introducendo Edmondo con lungo soprabito di color cenerino, con corte brache, e con calzaretti dell' istesso colore. Egli avrà la faccia nuda di peli, ed un parrucchino bianco da sembrare un vecchio Dottore di villaggio.

Cad. Ma chi è?
Car. Un signore che chiede ricovero dall' imminente oragano.
Edm. Buona notte amici. (*con un' aria di affettata gentilezza*)
Ber. Benvenga il signore.
Edm. È questa l' osteria del signor Caderousse?
Cad. Ci siete.
Edm. Vi compiacereste di darmi un bicchiere di vino generoso?
Cad. Quaggiù non ne abbiamo neppure una goccia: per provvedercene bisognerebbe scendere in quel profondo sotterraneo della mia cantina, ma a quest' ora ...
Ber. Senta questo, che è il migliore che quì si trovi.
Edm. (*dopo aver guardato fissamente Bertuccio*) (È desso! Meglio così, risparmierò un altro viaggio.)
Car. Signore ...
Edm. Oh! Grazie, grazie. (*dopo aver bevuto un sorso di vino farà a sedere come un uomo stanco, e rotto dagli anni, e dal viaggio*)
Ber. Sembrate molto stanco?
Edm. Eh! È stato ben lungo il mio viaggio.
Car. Ma se è permesso, per dove siete diretto?

Edm. Sono arrivato.
Cad. Dove?
Edm. Quì.
Ber. (Che dice costui?)
Cad. Ah! Pensate dunque di trattenervi molto in questa casa?
Edm. Pochi momenti, purchè tu vorrai rispondere sinceramente alle mie domande.
Cad. Ma che? Debbo forsi subire un interrogatorio?
Edm. Eh! Presso a poco.
Ber. (Che significa ciò?)
Car. (Questo è strano!)
Cad. (Io non comprendo.) *(guardandosi tutti e tre ammirati)*
Edm. Dunque voi siete quel Gaspero Caderousse che dimorava in altro tempo sui viali di Meilhan?
Cad. Precisamente.
Edm. E costei?
Cad. È mia moglie.
Edm. Ah! Va bene, va bene. E colui?
Car. Un nostro parente.
Edm. Io domando a te, e tu devi rispondermi. Chi è colui?
Cad. Un nostro parente.
Edm. Ecco che alla prima domanda non sei stato sincero.
Ber. (Cospetto!)
Cad. Ma come?
Edm. Colui fu un giorno un onesto uomo, e ora fa il contrabandiere.
Tutti. Oh!!
Edm. Non è vero signor Bertuccio?
Ber. Eh!

Cad. (Ma costui ha il diavolo in corpo !)
Edm. Non vi spaventate. Io sono un povero vecchio, nè posso farvi alcun male.
Cad. Ma si può sapere il motivo della vostra venuta quì ?
Edm. Avete voi conosciuto nel 1815 un marinaio che si chiamava Dantés ?
Cad. Dantés ?.. Oh ! Lo credo bene. Era anzi uno de' miei migliori avventori.
Ber. Parlate forse di un tale Edmondo Dantés ?
Edm. Appunto.
Car. Ah ! Di colui che dovea sposare la bella Mercedes ?
Edm. (Mercedes !) *(frenandosi a stento)*
Ber. E che se n' è fatto mai, o signore ? L'avete voi conosciuto ?
Edm. Pur troppo.
Ber. E' egli uscito dalle prigioni ? E' felice ?
Edm. E' morto prigioniero più disperato de' forzati che trascinano le loro catene al Bagno di Tolone. (*con un certo fremito*)
Ber. Ah !
Cad. Povero giovinotto !
Edm. Sembra che voi amaste molto di cuore questo giovine ?
Cad. Quantunque debba rimproverarmi di avere per un istante invidiata la sua felicità, pure io ho pianto molto la sua sorte infelice.
Ber. E dove l' avete voi conosciuto quel mio camerata ?
Edm. Io fui chiamato al suo letto di morte per prestargli gli ultimi uffizî.
Car. E di che male è morto ?
Edm. E di qual male si muore in prigione all' età di trent' anni, se non è la prigione istessa che uccide ?

Ber. Disgraziato!
Edm. Egli è morto ignorando la vera causa della sua prigionia.
Cad. E' vero. Egli non poteva saperlo, ma io...
Car. (Ma taci, balordo! Vuoi comprometterti?) *(a Caderousse)*
Edm. Ma lascialo dire: io già ve l'ho detto, voi nulla avete a temere da me.
Cad. Dunque ...
Edm. Un ricco Inglese che fu compagno di prigione di Edmondo Dantés, e che venne liberato alla seconda restaurazione, gli lasciò un biglietto di Banco del valore di quarantamila franchi, che egli morendo depositò nelle mie mani, ed eccolo quì.
Cad. Voi dunque ora ne siete il possessore...
Edm. No ... ma ne sono il depositario, ed esecutore testamentario di quel povero Dantés ... e perciò debbo dividere questo biglietto di Banco in quattro parti eguali ... egli mi diceva di avere due buoni amici, ed una fidanzata ... il primo di questi si chiama Caderousse.
Car. Ah! Sì ... noi eravamo i suoi migliori amici.
Edm. L'altro si chiama Danglars.
Ber. Danglars!
Cad. Suo amico!
Edm. Se avrete qualche osservazione a farmi me la farete più tardi... perciò non m'interrompete.
Car. Oh! Siamo qui tutt' intenti a voi.
Edm. La terza ed ultima parte di questo biglietto è devoluta, come diceva Dantés, alla sua fidanzata, ora io ...
Ber. Perdonate, o signore ... benchè dispose per quattro individui, voi non ne avete nominati che tre.

Edm. E tre soli oggi esistono ... il quarto ... da quanto ho saputo ... credo che sia morto.

Cad. E chi, o signore?

Edm. Il padre di Dantès. (*con fremito represso*)

Ber. Oh! Si ... è vero!

Edm. (*come sopra*) Ho saputo questo avvenimento a Marsiglia ... ma è tanto tempo che è avvenuta questa morte che io non ho potuto raccogliere alcun dettaglio ... sapreste voi dirmi qualche cosa di quel vecchio?

Cad. E chi meglio di me può saperlo? Io abitava porta a porta con quell'uomo, il quale morì dopo un anno dacchè sparì suo figlio.

Edm. Ma di che morì?

Cad. I medici nominarono una certa malattia che non mi ricordo ... quelli che lo conoscevano, dicevano che era morto di dolore, ma io che l'ho quasi veduto morire, dico che è morto...

Edm. Di che?

Cad. Morto di fame.

Edm. Di fame! (*irrompendo in un impeto di rabbia, e di dolore*) Di fame! Ma il più vile degli animali non muore di fame...i cani che errano per le contrade trovano una mano che loro getti un tozzo di pane...ed un uomo... ma ... avanti, avanti, dite... non è questa forse una gran disgrazia?

Cad. Tanto più grande, in quanto che un amico finto fu che la cagionò.

Edm. Ah! Un amico? Ebbene...sentiamo... chi fu costui che fece morire il figlio di disperazione, ed il padre di fame.

Cad. Fu Fernando Danglars geloso di Edmondo sì per amore, che per ambizione.

Edm. E perchè geloso pensò perdere il suo rivale, ed il suo emulo.

Cad. Ma già ...
Edm. Ed in che modo?
Cad. Oh!... Il ricordo sempre quel giorno, in cui Danglars reso brillo dal vino, mi chiese con brutti modi la carta, ed il calamaio per scrivere un foglio di accusa contro Dantés.
Edm. Egli scrisse quel foglio? (Oh! Faria!
Cad. Che dite, signore?
Edm. Perduto Dantés, che ne fu poi di Danglars?
Cad. Egli sposata Mercedes ...
Edm. Mercedes sua moglie!
Car. E che volete che facesse colei quando si vide povera, e sola nel mondo?
Edm. Dunque ?..
Cad. Sposata Mercedes vedendo che il posto di Capitano del Faraone non gli fruttava gran cosa, si dette alla milizia. Dopo la guerra di Spagna, egli ritornò con le spalline di Sottotenente, e vedendo che la pace che regnava in Europa non si affaceva ai suoi interessi, domandò, ed ottenne il permesso di andare al servizio di Alì Pascià col grado di Generale istruttore. Alì Pascià fu ucciso, come sapete, e Danglars sotto il nome del Barone di Morcef, ritornò da Giannina carico d'oro.
Edm. In modo che oggi Danglars...
Cad. È Barone, e Pari di Francia.
Car. E quella marmottina di Mercedes è divenuta una gran dama, ed invece della sua casetta a' Catalani, abita un magnifico palazzo a Parigi, strada di Helder, n. 27.
Edm. Oh! Il destino! (*cavando di tasca un portafogli vi scriverà*) Alì Pascià... Giannina... Strada Helder.

Ber. (*a Caderousse*) Ma chè mai sta scrivendo su quel portafogli ?

Cad. Starà facendo la divisione de' quarantamila franchi.

Edm. Or ditemi ... quel foglio di accusa scritto da Danglars a chi fu consegnato ?

Cad. Questo veramente non lo so , ma siccome Danglars godeva la confidenza di un tal signor di Villefort, credo che siasi diretto a costui, che allora la faceva da Procuratore sostituto in Marsiglia.

Edm. Ed ora ?...

Ber. Ora è un pugno di cenere.

Cad. É morto.

Edm. (Profittiamo di questo inganno.) Giacchè è morto ... (*prima darà uno sguardo a Caderousse* , *ed alla Carconta* , *indi prenderà la bottiglia che sarà vuota*) Ma perchè non si beve ? Oh ! Le bottiglie sono vuote ... In una notte così glaciale è una crudeltà il farci mancare di vino.

Cad. Lo senti ?

Car. Eh lo sento io , ma sola non vi scendo laggiù.

Cad. Oh ! Bisogna compiacere questo galantuomo ... orsù ti farò io compagnia. (*prende la lenterna e via*)

Car. Allora ... (*via*)

Edm. Ora che siamo soli , ti dispiacerebbe di raccontarmi una certa istoria di Villefort , che mi fu accennata da un tale marinaro Pènèlon , che incontrai all' isola di Montecristo ?

Ber. Ah ! Quel buon compagnone di Pènèlon ! Da quanto tempo l' avete voi veduto ?

Edm. Egli mi diceva che un giorno eseguisti una delle più belle vendette contro di Villefort.

Ber. Io glielo avea giurato, ed un Corso non manca giammai a' suoi giuramenti.

Edm. Egli dunque ti fece del male?

Ber. Un fratello che io amava quanto me stesso venne un giorno barbaramente ucciso. Essendo andato a reclamare giustizia da Villefort, fui da lui maltrattato, in modo che giurai prenderne vendetta. Io che non lo perdeva mai d' occhi, lo vidi in una sera entrare guardingo in una casa fuori Parigi. Io presi posto nel sottoposto giardino, ed aspettavo che si fosse ritirato per sorprenderlo e finirlo... Suonava a lenti rintocchi la mezza notte del 13 febbraio 1814, quando si aprì una porta d'una scala segreta, e comparve un uomo avvolto in un nero mantello... Era Villefort, che traversando il giardino, depose appiè d' un albero una lanterna ed un cassettino lungo due piedi, ed avendo con una vanga scavato una fossa, vi gettò il cassettino, e lo ricovrì di terra. Fu allora che mi slanciai su lui, e gli conficcai il coltello nel petto gridandogli la tua morte per mio fratello, il tuo tesoro per la di lui vedova...

Edm. Bravo... ed egli?

Ber. Egli non proferì un motto, ed invece io vedendomi bagnato del suo sangue detti un grido di gioia.

Edm. Ah! Sì... fu un grido di gioia. (*con risentito accento*)

Ber. Ed io quasi ebbro, ricacciai in un momento dalla terra quel cassettino, ed acciocchè nessuno si accorgesse, che l' avea portato via, riempì la fossa, e via a gran carriera. Era l' alba quando mi fermai sulla sponda d' un

fiume: ivi feci ad aprire quel cassettino, ed oh! Quale fu la mia sorpresa nel ritrovarvi avvolto un bambino, che ancora respirava!

Edm. Ed allora? ...

Ber. Allora dissi a me stesso: la Giustizia di Dio reclama una riparazione del mio delitto... ebbene, quella istessa mano che poco prima è stata ministra di morte, ora sarà ministra di vita, e quel fanciullo venne da me cresciuto qual figlio... ma l' ingrato non corrispose alle mie cure. Adulto, dopo aver rubato alcuni oggetti a mia moglie fuggì di casa, e divenuto assassino, sono già molti anni che geme sotto pesanti catene nel bagno di Tolone.

Edm. (*facendo a segnare sul portafogli*) Ah! Sì.

Ber. (Ma perchè costui scrive tutto... che forsi..)

SCENA III.

Carconta, Caderousse con bottiglia di vino, e detti.

Car. Ecco quì una bottiglia di un vecchio, ed eccellente Bordò.

Cad. Per tutt' altri non avrei fatto la bestialità di scendere e salire centocinquanta scalini, ma per voi ... (*versando il vino*)

Edm. Grazie ... (*dopo aver bevuto*) Dunque il tuo nome è Giovanni Bertuccio?

Ber. Appunto ... ma domando io perchè fate a segnarmi lì?

Edm. Non è già il tuo, ma un altro nome che farà la tua fortuna.

Ber. Dite, o Signore, fosse una di quelle fortune che per mandarti troppo in alto ti sbalestrano fra le braccia del patibolo?

Edm. Tu non sei nè un Danglars, nè un Villefort. Tu fosti un degno camerata di Edmondo Dantés, e basta questo titolo per essere il mio amico.

Car. (Oh !)

Cad. (Suo amico !)

Ber. Ma chi siete in fine voi, o Signore?

Edm. Tel dirà questo foglio. (*porgendogli una carta*) L' oragano è cessato ... questo è per voi... (*consegnando un biglietto di banco a Caderousse*) La mia missione è compiuta.

Ber. (*leggendo*) Sindbad il marinaro !

Cad. (*mostrando alla moglie la carta*) Diecimila franchi !

Car. Ah !..

Ber. Ma signore ?...

Edm. A Marsiglia.

FINE DEL QUADRO 3.°

QUADRO IV.

Sembra un Romanzo!

Sala elegantemeute mobiliata : porta in fondo : al tre laterali — Scrittoio con l'occorrente, e carte Geografiche — In un lato altro tavolino.

Scena I.

Seduta ad un divano si vedrà Haidée fumare ad una lunga pipa : indi Dantés in veste da camera di drappo orientale.

Hai. Richiamata da quell' appartamento che forma il mio ritiro mi s'impose d'attenderlo qui.. egli è stato il mio liberatore, ed io...
Edm. Haidée.
Hai. (*sorgendo in piedi lasciando la pipa*) Sono ai tuoi ordini, o padrone...
Edm. E sempre questo nome?
Hai. Ma non sono io forsi la tua schiava? Non mi riscattasti tu dal Sultano Mahomud.
Edm. Io non feci altro che adempiere ad un sacrosanto dovere che impone l'umanità... quindi per l'ultima volta ti dico che io altro non sono per te che un amico, un fratello.
Hai. Oh! Mio signore! (*ad uno sguardo di Edmondo*) Amico mio.
Edm. Bene così ... ora siedi ... Haidée tu ne soffrirai molto, lo so ... ma è necessario avermi in iscritto i dettagli del tradimento che fu la causa della morte di tuo padre.
Hai. Mio padre! (*coll' accento del dolore*)

Edm. Io giurai di vendicarla, ed è giunto il momento.

Hai. Ah si ... vendetta!

Edm. Vendetta! Tu sei ancora giovinetta per potere comprendere quanto pesi questa parola... Il suo accento scoverchia i sepolcri, il suo soffio rianima i cadaveri, li agita... li solleva... li sbalza a terrore dei colpevoli: essa è l'eco della voce di Dio che tuonerà nell'estremo giorno ... essa vale un mondo.

Hai. Ma il tuo sguardo mi fa spavento!

Edm. Calmati povera fanciulla, e narra. (*in atto di scrivere*)

Hai. Mio padre era quell'uomo illustre che l'Europa ha conosciuto sotto il nome di Alì Tebelen. In una sera, ed io allora contava dodici anni, mio padre vedendo che i suoi nemici erano per trionfare, ordinò che la sua famiglia si fosse ritirata in un chiosco, che come un' isola sorgeva in mezzo ad un lago, attendendo ivi un uffiziale Francese nominato il Barone di Morcef, che qual suo ambasciadore di pace avea inviato al Suttano. Al di sotto del pianterreno ove eravamo noi prolungavasi un sotterraneo in cui furono riposte sessantamila borse d'oro, e duecento barili di polvere. Vicino a questi barili stava Selim, quel favorito di mio padre, di cui vi ho parlato taute volte: egli vegliava giorno, e notte, avendo all' estremità della sua lancia una miccia accesa, poichè avea avuto l'ordine di far saltare chiosco, guardie, Pascià, donne, ed oro se nel ritorno quell' ufficiale Francese in vece delll' anello di mio padre gli avesse consegnato il suo pugnale. Scorsero più giorni che furono

per noi giorni di agonìa : in un tratto si sentirono grandi grida di gioia, era il nome dell' Ufficiale Francese, che echeggiava ripetuto da' nostri soldati : e quindi era evidente che egli riportava una favorevole risposta del sublime Imperatore. Il rumore raddoppiò : l' uffiziale discendeva la scala del sotterraneo ; Selim preparò la sua lancia gridando chi sei tu? Gloria al Sultano, disse Morcef, è fatta piena grazia al Visir Alì . . . non solo ha salva la vita, ma gli vengono resi i suoi beni, e la sua fortuna : mia madre, mandando un grido di giubilo già si slanciava per sortire, ma Selim la soffermò, e disse all' Uffiziale : Se tu vieni in nome di Tebelen hai da sapere ciò che devi rimettermi. L' inviato allora gli mostrò un anello, che i vili avevano tolto a mio padre dopo averlo ucciso. Selim allora baciando l' anello del padrone rovesciò la miccia, e la spense : quell' infame messaggiere ciò vedendo, dette un grido di gioia, e battè a più riprese le mani : a questo segnale quattro soldati del Serraschiere accorsero, e Selim cadde trafitto da più colpi di pugnale : ebbro da questo delitto il crudele Francese non contento di essersi impadronito dei tesori di mio padre, consegnò cariche di catene me e la povera madre mia nelle mani del Sultano Mahomud.

Edm. Che orribile tradimento!

Hai. Noi gemevamo...

Edm. Basta : or tocca ad altri gemere.

Hai. Ma che forsi? ...

Edm. Più tardi nella gran Camera dei Pari di Francia risuoneranno due nomi, quello di Alì Tebelen, ed il nome...

Scena II.

Battistino, e detti.

Bat. Il Signor di Villefort.

Edm. Ah! Egli! (*ad un cenno di Edmondo Battistino via*) Haidée, ritirati: io non cesso di raccomandarti di tenere a tutti celata la tua condizione, e la tua istoria.

Hai. Io non parlerò se non quando sarò da te interrogata: non sei tu forse il mio ... (*ad uno sguardo di Edmondo*) il mio amico. (*via*)

Edm. Sì, più che amico, fratello tuo... (*accompagnando Haidée sino alla porta del suo appartamento, darà un colpo di campanello che sarà fermo sul banco da scrittoio. Sedendo si mostrerà intento sur una carta Geografica*) I miei cavalli vendutigli dall' accorto Bertuccio hanno ben corrisposto al mio disegno. Jeri essi guadagnando la mano stavano per perdere la moglie, ed il figlio di Villefort, ed io li ho salvati per chiamare sino a quì colui.

Scena III.

Villefort, e detto.

(*Battistino introduce Villefort, e via.*)

Vil. Il Signor di Montecristo?

Edm. (*inchinandosi con dignità, ma senza alzarsi dalla sedia.*)

Vil. Signore, il servigio segnalato che ieri l'altro avete reso a mia moglie, ed a mio figlio mi fanno un dovere di ringraziarvi: egli è perciò che mi vedete quì.

Edm. (*inchinandosi con contegno*)

Vil. Io vengo ad esprimervi tutta la mia riconoscenza.

Edm. Signore, sono molto fortunato di aver potuto conservare un figlio a sua madre, perchè si dice che il sentimento di maternità sia il più possente come il più santo di tutti, ed io non so comprendere come vi possono esistere sulla terra alcuni che non solo l' hanno rinnegato, ma l' hanno spento.

Vil. Vi occupate di Geografia, o signore?

Edm. Sì ... Io stava osservando le innovazioni avvenute nel porto di Marsiglia dal 1815 sinora, e mentre faceva le mie maraviglie, si è affacciata da questo punto geografico un' idea fisiologica, e quindi meditava sui tanti cangiamenti, a' quali va soggetto quel laido bruco, che dicesi uomo... Ma perchè non sedete, o signore? Ecco lì una sedia.

Vil. *(vedendo che Dantès non si muove dal suo posto, si morde il labbro per esprimere la sua indignazione, e prendendo la sedia indicatagli da Dantès, vi si adagerà)* Ah! Voi dunque filosofate?

Edm. Vi sorprende ciò forsi?

Vil. In verità se come voi avessi nulla da fare, sceglierei un' occupazione meno trista, o signore.

Edm. Se io ho nulla da fare! Credete forsi che ciò che fate voi valga la pena di chiamarsi qualche cosa?

Vil. Mi si è detto che voi venite dall' Oriente, ivi la giustizia è speditiva: ma quì ne' nostri Tribunali vi è molto a fare, o signore.

Edm. Vi sarebbe molto a fare, se pria di assolvere, o condannare un uomo vi prendeste la

pena di notomizzarè il suo cuore. Ma ciò non si fa, perchè si dovrebbe incominciare dal proprio.

Vil. Ed avete voi notomizzato mai il vostro?

Edm. Se non l'avessi fatto, ora non potrei leggere nel cuore degli altri uomini.

Vil. Dunque leggerete anche nel mio?

Edm. E perchè no; in questo basso mondo ognuno ha una missione da compiere: anche il condannato a morte, il quale sale sul patibolo per far tremare tutti coloro, che cercano nascondere i più grandi delitti all'ombra d'un diploma, o di un nome.

Vil. Da quanto tempo non vedete il signor Danglars?

Edm. Ah! Danglars! Jeri appunto egli mi diceva che da qualche anno gli avete dato l'alto onore di essere suo socio di banco.

Vil. Oltre della sua colossale fortuna mi spinsero a versare nella sua cassa i miei capitali la sua perizia negli affari di commercio, e soprattutto la sua probità.

Edm. Oh! Sì... egli è il modello di tutt'i Banchieri di Parigi, e può di dritto dirsi un degno vostro socio.

Vil. (*inchinandosi dignitosamente*)

Edm. La fortuna però sempre avversa alle persone oneste, credo che abbia dato un fatale scrollo alla sua cassa.

Vil. Anzi al contrario... a quella notizia telegrafica che riguardava la rientrata di D. Carlos in Ispagna, Danglars mi dicea di aver approfittato così bene d'una tale circostanza che si sarebbero guadagnati un milione, e più in quelle speculazioni, che diconsi giuochi di Borsa.

Edm. La cosa sarebbe andata così, se il giuoco sarebbe finito lì, ma esso è durato tanto che la partita di Danglras è perduta.

Vil. Perduta!

Edm. Leggete. (*dandogli un giornale*)

Vil. « Fu senza alcun fondamento che il Mes-
» saggiero ha ieri annunziato la fuga di D. Car-
» los. Il Re D. Carlos non ha lasciato Bour-
» ges, e la penisola gode della più profon-
» da tranquillità. Un segnale Telegrafico male
» interpetrato per causa della nebbia ha cagio-
» nato questo errore ». Pare impossibile! Eppure era un telegrafo! (*alzandosi*)

Edm. E che perciò?.. I telegrafi hanno il linguaggio del fato, l'anima di bronzo, ed il corpo di scorpione... e quindi molte volte senza farsi comprendere uccidono.

Vil. (Dunque se Morcef è rovinato, lo sarò anche io!)

Edm. (Egli freme!... è ancora troppo presto.)

Vil. (Ottocentomila franchi perduti! Si vada da lui.)

Edm. (*dando un colpo al campanello*) Mi fa molta pena signore nel sapermi causa della vostra agitazione.

Vil. Oh! Niente... niente, o signore. Quando da un naufragio si salva la vita, vi è sempre il domani da ritentare nuove, e forsi più brillanti fortune. Signore, io vi lascio, portando meco di voi una memoria piena di stima, che spero vi riuscirà più aggradita quando mi conoscerete meglio. (*via*)

Scena IV.

Al tocco del campanello comparirà Bertuccio sulla porta, nel passargli davanti Villefort lo guarderà fiso — Edmondo dopo di essersi inchinato a Villefort sarà intento a scrivere, indi Battistino.

Ber. Ah!.. Egli!
Edm. Ma che?.. Non hai inteso il tocco del campanello?
Ber. Sì... sì... Eccellenza... *(seguitando a guardare là per dov' è partito Villefort)* L'aveto veduto voi, o Signore?
Edm. Ma chi?
Ber. Oh! Ma no... no... è un giuoco di fantasia!.. Non è lui!
Edm. È desso.
Ber. Ah!
Edm. Il Signor di Villefort.
Ber. Dunque non è morto?
Edm. La tua mano tremava, allorchè lo ferì, altrimenti il coltello del Corso non avrebbe visitato per semplice galanteria il petto di colui.
Ber Ma dunque?
Edm. È pronto quant' io ordinai?
Ber. Tutto all' ordine. Nel piccolo appartamento del giardino ho fatto riporre gli abiti, e quel foglio che vi dev' essere presentato da colui, allorchè giungerà quì il Barone di Morcef.
Edm. Va bene.
Ber. E siccome voi desiderate, che io per questo giorno mi renda invisibile, così ho dato la mia consegna a Battistino, ed io andrò a prendere il suo posto presso Haidée.

Edm. Che si spedisca, e subito questo biglietto al Presidente della Camera de' Pari. *(consegnandogli un biglietto)*
Bat. Eccellenza.
Edm. Che c' è?
Bat. Una persona che si annuncia da parte del signor Busoni.
Edm. Che passi. *(Battistino via)*
Ber. Ah! Forse...
Edm. Ritirati per lì, e ricordati che alle tre precise ho bisogno di te. *(inchinandosi Bertuccio via)*

Scena V.

Bartolomeo vestito di un grosso soprabito verde con lacci neri, di larghe brache color bleu, grossi guanti di daino, ed un cappellaccio a larghe tese, e detto, indi Battistino.

Bar. Egli è il signor Conte di Montecristo?
Edm. Oh! Caro signore... siate il benvenuto... io vi aspettava.
Bar. Davvero?.. Vostra Eccellenza dunque mi aspettava?
Edm. Si... io era stato avvisato del vostro arrivo per le nove di stamattina.
Bar. Ah! Voi dunque eravate prevenito?
Edm. Perfettamente. Non siete voi il signor Marchese Bartolomeo?
Bar. Bartolomeo.
Edm. Voi mi siete stato indirizzato dal signor Busoni?
Bar. Certamente.
Edm. In conseguenza avrete una lettera per me.
Bar. Eccola.

Edm. Vedete bene che tutto corrisponde.
Bar. Tutto corrisponde.
Edm. È ben lui questo caro Busoni. (*leggendo*)
» Il marchese Bartolomeo Alberoni degno Pa-
» trizio Lucchese, discendente dagli Alberoni
» di Firenze, e che gode una fortuna di un
» mezzo milione di rendita. (*marcando queste ultime parole*) Di un mezzo milione! Oh!
vi fo i miei complimenti signore.
Bar. Ah! Già ... v'è un mezzo milione.
Edm. È il signor Busoni che scrive, ed egli non può ingannarsi, poichè conosce meglio di tutti le più grandi fortune d'Europa.
Bar. Eppure sulla mia parola d'onore non credeva che si andasse tanto alto.
Edm. Dunque (*leggendo*) « Il signor Barto-
» lomeo Alberoni che gode una fortuna di mez-
» zo milione di rendita, ed al quale non man-
» ca che una cosa per essere felice ...
Bar. Oh! Si ... una cosa sola.
Edm. » Cioè di ritrovare un figlio adorato...
Bar. Un figlio adorato!
Edm. » Rapito nella sua prima gioventù, o dai
» nemici della sua famiglia, oppure da' Zin-
» gari » Oh!
Bar. Eh!
Edm. Dunque lo perdeste?
Bar. Ma già...e propriamente all'età di cinque anni.
Edm. Povero padre!.. (*come sopra*) « Io gli
» rendo la speranza, e la vita, o signor Conte
» annunziandogli che questo suo figlio che da
» quindici anni egli cerca invano può ritro-
» varlo per mezzo vostro » Il signor Busoni non si è ingannato ... io posso farvi trovare vostro figlio.

Bar. (Un figlio !)

Edm. Ma che cos' è? Voi non gioite a questa notizia?

Bar. Oh! Sì ... anzi è tanta la mia gioia che io non possa esprimerla.

Edm. Ma qui vi è un P. S.

Bar. Un P. S. (*facendo a leggerlo alzando il capo dalla spalla di Edmondo*)

Edm. (*leggendo*) « Per non procurare al si-
» gnor Alberoni l'imbarazzo di spostare dei
» fondi dal suo Banchiere gli mando una tratta
» di duemila franchi per le spese del viaggio,
» e gli apro un credito su di voi di quaranta-
» mila franchi che rimanete a darmi. (*pie-*
» *gando il foglio farà a conservarlo*)

Bar. E così? Quel P. S.?

Edm. Dunque voi vi attaccate una grande importanza?

Bar. Eh! .. Io pieno di confidenza nella firma del signor Busoni non mi sono provveduto di altri fondi, in modo che spero non incontrerete difficoltà nel pagarmi la somma che si legge in quel foglio.

Edm. Essa vi sarà pagata alla vostra prima domanda.

Bar. (Ma è questo un sogno!)

Edm. Ma sedetevi dunque. Davvero che non so più quello che mi faccia. È un quarto d' ora che vi tengo in piedi.

Bar. Oh! Ma non serve ... tra noi altri, o signor Conte, non vi bisognano tante cerimonie.

Edm. Volete voi prendere qualche cosa? Un bicchiere di Xeres, di Porto, d' Alicante?

Bar. D' Alicante? Oh! Sì.. l' Alicante è la mia passione.

Edm. Io ne ho dell' eccellente. Ehi? (*esce Battistino*) Volete anche dei biscotti?
Bar. Dei biscotti !.. Io lo fo per non dispiacervi.
Edm. Portate del vino d' Alicante, e dei biscotti. (*a Battistino*)
Bar. In verità io vi do un incomodo che mi riempie di confusione.
Edm. Per un personaggio di sì alta condizione qual' è la vostra è ben poca cosa tuttocciò.
Bat. (*con vino, e biscotti dentro una guantiera d' argento*) Servito.
Edm. Adagiatevi lì, e fate pure senza complimenti.
Bar. (*si sederà e farà a mangiare, ed a bere con molt' ansia*)
Bat. (*sommessamente ad Edmondo*) Il giovine è di là.
Edm. Buono. Lo introdurrete al tocco del mio campanello. (*Battistino via*) Voi dunque abitate Lucca? Voi siete ricco? Voi siete nobile? Voi possedete tutto ciò che può formare un uomo felice.
Bar. Tutto ... tutto ... assolutamente tutto.
Edm. Ora non vi manca che una cosa.
Bar. Il trovare quel caro figlio.
Edm. Or vediamo che cos' è questo figlio che tanto deplorate? Perchè mi fu detto che voi siete rimasto lungo tempo celibatario.
Bar Lo credevano signore, ed io stesso ...
Edm. Avete accreditato questa voce ... forse un peccato di gioventù che volevate nascondere agli occhi del mondo?
Bar. Si ... è vero ... io voleva nascondere questo fallo.
Edm. Non già per voi...

Bar. Oh ! Certamente ... non già per me...

Edm. Ma per sua madre...

Bar. (*con tronchi accenti*, *indi ingozzato dal biscotto*) Sì ... per sua madre.

Edm. Bevete dunque caro signor Bartolomeo ... l'emozione vi soffoca.

Bar. Per la sua povera madre.

Edm. Che apparteneva ad una delle primarie famiglie d' Italia.

Bar. Patrizia di Fiesole signor Conte.

Edm. E si chiamava ?

Bar. Si chiamava ... voi già desiderate sapere il suo nome ?

Edm. È inutile ... io lo so...

Bar. Ma già... il signor Conte sa tutto.

Edm. Oliva Corsinari ... non è vero ?

Bar. Oliva Corsinari. (*mangiando sempre*)

Edm. Che voi sposaste ad onta degli ostacoli di famiglia.

Bar. Oh ! Già... io sono di carattere. Dissi di sposarla , e la sposai.

Edm. Dunque voi portate le vostre carte tutte in regola ?

Bar. Quali carte ?

Edm. L' atto del matrimonio colla Corsinari , e l'atto di nascita di vostro figlio.

Bar. La fede di nascita di mio figlio !

Edm. Ma sì ... l' atto di nascita di Andrea Alberoni vostro figlio ... non si chiama egli Andrea ?

Bar. Ah ! Andrea ... ma già ... già ... si chiama Andrea ... ma debbo dirvi con dispiacere , che non essendo stato prevenuto, non ho curato di munirmi di questi atti.

Edm. Ed ora come si fa ?

Bar. Sono dunque indispensabili ?
Edm. Senza dubbio ... se quì venissero mossi dei dubbî sulla legittimità di vostro figlio ...
Bar. Ah ! È vero ... potrebbero sorgere de' dubbî ... e si tratta di legittimità ...
Edm. E questa mancanza potrebbe mandare a monte qualche magnifico matrimonio per vostro figlio.
Bar. Che peccato !.. Io non ho queste carte...
Edm. Fortunatamente le ho io.
Bar. Voi !
Edm. Sì ... il signor Busoni ha pensato a tutto in vostra vece.
Bar. Quanto è amabile quel Signor Busoni. Egli dunque ve le ha inviate ?
Edm. Eccole quì. Che voi avete sposata Oliva Corsinari questo è il certificato , ed ecco la fede di nascita di Andrea Alberoni rilasciata a Seravezza.
Bar. A Seravezza ! Ma già ... tutto va in regola.
Edm. Ora tenete ... voi le darete a vostro figlio che spero le custodirà con cura.
Bar. Oh ! Lo credo bene...
Edm. Godo che voi abbiate compreso il valore di queste carte.
Bar. Oh! Esse valgono un tesoro.
Edm. In quanto poi alla madre del giovine ... alla Marchesa Corsinari ... non è morta ella forsi ?
Bar. Eh ! Mi sembra.
Edm. Oh ! Morta da dieci anni.
Bar. Oh già. Sono dieci anni che è morta! Quella povera moglie mia ! *(facendo ad asciugarsi le lagrime con affettazione)*
Edm. Signor Bartolomeo ... ora che tutto è com-

binato, e che le vostre rimembranze essendo state rinnovate, non potranno tradirvi, voi avrete certamente indovinato che io vi ho preparato una sorpresa...

Bar. Piacevole?

Edm. Egli è là.

Bar. Chi?

Edm. Vostro figlio.

Bar. (Mio figlio!) Ah! Benissimo... benissimo.. (*facendo ad allacciarsi gli alamari del suo soprabito*)

Edm. Questo per ora è un biglietto di Banco di quattromila franchi, più tardi...

Bar. Oh! Grazie... grazie, la vostra bontà...

Edm. Ma che significano queste umiliazioni... signor Marchese preparatevi a ricevere vostro figlio. (*via*)

Bar. Signor Marchese... (*guardandosi nella persona*) e poi non si crede alle trasformazioni... io era a Rogliano, un signore mi chiama, e mi dice, tu sei un miserabile. Eh! Questo lo so... voglio farti ricco... questo non lo so... te lo dirò io... eccoti un foglio... va... ed io vado, vengo... quello che è certo che nella mia tasca evvi un biglietto di quattromila franchi... questi per ora, e poi...

SCENA VI.

Edmondo, *Andrea*, *e detto*.

Edm. (*introducendo Andrea*) Eccolo lì... Io sono nella contigua stanza. (*via*)

And. Ah! Signore... voi dunque il padre mio?

Bar. Oh! Buongiorno, mio caro figlio.

And. Dopo tanti anni di separazione nel rivedervi provo una tale emozione...

Bar. E' vero... provo anche io una tal'emozione...
And. E perchè non ci abbracciamo?
Bar. Vieni fra queste braccia, figlio mio.
And. Eccoci riuniti.
Bar. Si ... riuniti.
And. Oh! Cielo!
Bar. Che fu?
And: Sarebbe un orrore.
Bar. Un orrore!
And. Se colui che ho abbracciato non fosse mio padre.
Bar. Oh!
And. Ma dove sono le carte?
Bar. Ah! Le carte... eccole.
And. Ah! Bravo.
Bar. Ecco quì come un padre pensa per suo figlio ... (*consegnandogli le carte*)
And. Oh! Bene ... (*indi sommessamente a Bartolomeo*) Ma dunque non vi sono più galere in Italia?
Bar. (*dopo aver guardato Andrea*) Che hai detto?
And. In Italia non ci sono più galere?
Bar. Anzi ... ma perchè una tale domanda?
And. Perchè se ve ne fossero, non si fabbricherebbero impunemente simili certificati.
Bar. Come sarebbe a dire?
And. Mio caro Bartolomeo Alberoni... quanto vi pagano per essere mio padre?
Bar. Oh! Ma questo ...
And. Zitto ... più in giù la voce... rispondete con sincerità ... quanto vi daranno?
Bar. (*sull' istesso tuono di Andrea*) A me daranno circa cinquantamila franchi.
And. Credete voi dunque a' racconti delle fate?

Bar. Prima non ci credeva, ma adesso incomincio a crederci.

And. Ne avete avuto forse delle pruove?

Bar. Palpabili, ed evidenti.

And. Dunque bisogna credere alle promesse, che mi sono state fatte?

Bar. Ma già ... ma quali sono queste promesse?

And. Quelle di avermi una gran fortuna in un magnifico matrimonio, purchè rappresenti bene la parte che mi è stata imposta.

Bar. Cioè?

And. Quella di figlio rispettoso presso voi, che siete...

Bar. Il tuo tenero padre ... Ma da chi ti venne imposto questa parte.

And. Da un Inglese ... da un certo Villemoore, che prende il nome di Sindbad il marinaro.

Bar. E che forsi tu conosci per quanto io conosco il signor Busoni.

And. Oh! No ... io sono più avanti di voi.

Bar. Lo hai dunque veduto?

And. Sì ... una volta.

Bar. E dove?

And. Laggiù ... quando io ... ecco precisamente ciò che non posso dirvi.

Bar. Hai veduto il Conte?

And. L'ho lasciato or ora.

Bar. Ed egli ha ratificato ciò che per te gli scrisse l'Inglese?

And. Tutto.

Bar. Allora bisogna andare avanti, e sempre uniti.

And. Ma si ... e vedrete che sono degno di voi.

Bar. Io non ne ho dubitato un solo istante mio caro figlio.

And. Voi mi onorate di troppo, mio caro padre.

Scena VII.

Edmondo, e detti.

Edm. Oh! Bravi! Sembra, o signor Marchese che abbiate ritrovato il figlio come il desiderava il vostro cuore.
Bar. Oh! Io sono ebbro dalla gioia, o signor Conte.
Edm. E voi, o giovanotto?...
And. Io deliro dal contento, e sarei pienamente felice se mio padre volesse ...
Edm. Ah! Ho capito ... or via signor Marchese contentate vostro figlio.
Bar. Su che?
Edm. E non vi siete ancora accorto che quel giovinotto manca di danaro?
Bar. Ebbene?
Edm. Spetta a voi provvedernelo.
Bar. Spetta a me! Ma in verità che io ...
Edm. (*ad Andrea*) Tenete ... questi sono due biglietti di Banco di ventimila franchi che v'invia vostro padre.
And. Voi dunque?...

Scena VIII.

Battistino, e detti, indi Danglars.

Bat. Il signor Barone di Morcef.
Edm. Oh! ... In quale stato! (*guardando da capo a piedi Bartolomeo ed Andrea*)
And.
Bar. } (*guardandosi nella persona*) In quale stato!

Edm. Non conviene.
Bar. Ma no... non conviene.
And. Affatto.
Edm. Fate dunque a seguire Battistino... egli vi darà ciò che conviene.
Bar. Signor Conte... (*con una certa umiltà*)
Edm. Ma signore!
Bar. (*prendendo un' aria di gran signore*) Conte, addio. (*via ; ad un azione di Edmondo Battistino s' inchinerà , e farà ad introdurre nell' appartamento a dritta Bartolomeo, ed Andrea*)
Edm. Ora a costui. (*suona il campanello*)
Dan. Signor Conte...
Edm. Signore...
Dan. È mia fortuna che vi trovi solo in questo momento.
Edm. Si tratta forse di qualche importante segreto?
Dan. Agli affari de' grandi speculatori per lo più si dà questo nome. Quando vi si deve parlare fa veramente spavento il vedervi circondato, e careggiato da una sterminata folla di amici. È questa una colpa che addebitar devesi tutta al vostro merito.
Edm. Accetto il complimento, o signor di Morcef, poichè per noi altri ricchi sono sinonimi, merito, e danaro.
Dan. Perdonate... io voleva intendere...
Edm. Ma veniamo all' affare, è delitto per un Banchiere il perdere il suo tempo in inutili discussioni... dunque?..
Dan. Credo che abbiate inteso a parlare di quel brillante progetto delle strade ferrate.
Edm. Ne lessi qualche cosa sur un giornale.

Dan. Non la trovate voi magnifica questa speculazione?
Edm. Oh! Sì... specialmente oggi, che vi è tanta manìa di correre.
Dan. Io dunque posso contare su di voi?
Edm. Riguardo a che?
Dan. Per essere uno dei principali miei soci?
Edm. Oh! Grazie della preferenza.
Dan. Per domani ogni socio è invitato a versare in cassa ottocentomila franchi. Voi dunque?..
Edm. Non sarò obbligato a versar nulla.
Dan. Ma perchè?
Edm. Perchè non la fo da speculatore, e quindi rinuncio ad ogni magnifico risultato del vostro brillante progetto.
Dan. Oh! Allora mi conviene di regolare i nostri conti.
Edm. Io non ho mai dubitato della vostra esattezza.
Dan. Leggete. (*porgendogli un foglio*)
Edm. (*leggendo*) » Per tratte girate alla casa » Morcef trecentocinquantamila franchi, per » tant'oro versato all'agente della casa Fenzi » centocinquantamila franchi, per altre tratte... Dunque voi risultate ancora mio debitore di settecentoquarantacinquemila franchi?
Dan. Precisamente, ed eccovi quì una tratta sulla casa Franck, e Poulmann di Francfort.
Edm. Franck, e Poulmann!
Dan. Franck, e Poulmann.
Edm. Quel caro vapore delle strade ferrate fa talvolta certi scherzi da soffrirne il più strano cervello.
Dan. Ma non vi capisco.
Edm. Ma che? Non sapete voi che la casa Franck,

e Poulmann di Francfort ha fatto già bancarotta?

Dan. Bancarotta!

Edm. Gli speculatori come voi dovrebbero sapere prima di tutti questa importante notizia.

Dan. (Maledizione!)

Edm. Ma sembra che il destino vi perseguiti caro Barone, poichè anche i telegrafi muovono le loro braccia per colpirvi.

Dan. Oh! Non è già stato un colpo mortale, o signor Conte.

Edm. E questo lo so, poichè vi veggo quì... colla gioia che vi si legge sul volto.

Dan. Dunque questa tratta?...

Edm. È inutile... e allora farete a trarmi dei biglietti sui Banchi di Parigi, potendo unire a questa somma l'altra di novecentomila franchi valore di queste tratte a me girate dalla casa Thompson, e Franch di Roma.

Dan. Ah! (*frenando a stento la sua collera*)

Edm. Non credo che ciò vi dispiaccia?

Dan. Affatto: ma siccome dovrò domani versare per le strade ferrate una somma rilevante, così vorrei che voi avreste la bontà di attendere pochi giorni...

Edm. Oh! Avevate ragione di volermi parlare da solo a solo, poichè per un primario Banchiere una dilazione ai pagamenti...

Dan. Lo so, lo so, o signor Conte: nè ciò mi fa pena, poichè sono certo che fra giorni io ritornerò al Barone di Morcef il suo credito, e la sua fortuna.

Edm. Ah! Non ci pensava. Forse aspettate dalle Indie qualche bastimento?

Dan. (*dopo aver dato uno sguardo intorno*)

Non dalle Indie, ma aspetto dalla mano di mia figlia tre milioni.

Edm. È dunque un matrimonio?

Dan. Precisamente. Mi scrive un mio corrispondente da parte di un tale signor Busoni che il figlio di un certo Marchese Alberoni, ricchissimo Principe Italiano, avendo inteso a parlare di mia figlia, verrà in questo giorno ad offrirglisi sposo, depositando a' suoi piedi la fortuna di tre milioni.

Edm. Oh! Così la vostra diverrà una casa di prim' ordine in Parigi.

Dan. Vedete dunque che le braccia d' un telegrafo valgono molto meno della mano d' una bella giovinetta.

Edm. Ah! È dunque molto bella vostra figlia?

Dan. E perchè non venite a visitarci? Mia moglie nel sentire a raccontare tanti prodigi di voi, freme dall' ansia di fare la vostra preziosa conoscenza.

Edm. In verità ho commesso un peccato di galanteria, ma...

SCENA IX.

Battistino, indi Bartolomeo, e Andrea vestiti galantemente, e detti.

Bat. Il Marchese Alberoni, e suo figlio.

Dan. Il Marchese Alberoni!

Edm. Forsi vengono da voi... (*a Battistino*) Hanno domandato essi del Barone di Morcef?

Bat. No, essi desiderano di essere presentati a V.E.

Edm. Ah! Ho capito: voi avete nominato un tale signor Busoni, ed essendo questi mio a-

mico forse avrà diretto a me padre, e figlio onde presentarveli.
Dan. Oh! Sì, è vero.
Edm. Che passino. (*Battistino via*)
Bar. Egli è il signor Conte di Montecristo? (*a Danglars*)
Edm. Sono quì, o signore.
And. Ah! Voi ...
Bar. Voi ...
Edm. In che posso servirvi?
Bar. Io sono il Marchese Alberoni.
And. Ed io suo figlio.
Edm. Ebbene?
Bar. Questo foglio è per voi.
Edm. (*dopo aver aperta la lettera*) Ah! È quel caro signor Busoni... (*dopo aver letto*) Benissimo, e mi gode l'animo di presentarvi nell'istessa mia casa al Barone di Morcef.
Bar. Ah! Il Barone. (*inchinandosi*)
And. Ah! Il signore? (*dopo essersi inchinato s' inoltrerà a Danglars*) Voi dunque? . .
Dan. So tutto ... Signor Conte, io vi presento in Andrea Alberoni lo sposo di mia figlia.
And. (Sposo!)
Ber. (Si corre per le poste!)
Edm. (Ci siamo!)

FINE DEL QUADRO 4.°

QUADRO V.

La firma del contratto.

Nobile, e magnifica sala in casa Danglars mobigliata colla massima eleganza: in mezzo un gran lampadaro illuminato a cera. Due porte laterali. In fondo una porta che corrisponde in un corridoio anche illuminato, pel quale si vedranno passare i signori invitati.

Scena I.

Eugenia, Bartolomeo, ed Andrea seduti vicino ad un tavolino in fondo, i quali all' alzarsi della tela si troveranno intenti ad osservare una miniatura sur un pezzo d' avorio. Dall' altra parte leggendo il contratto da nozze si troverà Mercedes seduta sur una sedia a bracciuoli, a cui d' appresso Danglars.

And. Che vi sembra?

Eug. Perfetta: evvi una verità di azione, una vivacità di colorito, e la luce è così ben tratteggiata, che si scorge essere la mano di questo pittore, quella d' uno de' migliori nostri artisti Italiani. (*a Bartolomeo*)

Bar. Uno de' migliori, e credo ch' egli sia... ma che volete? Il nome se n' è ito felicissimo dalla mia memoria... sono più di due secoli ch' è morto.

Eug. Oh!

And. Ma chi?

Bar. Il pittore di cotesta miniatura.

And. Ma che dite? Questa è un opera d' un artista nostro contemporaneo.

Eug. Ah, ah, ah! E voi credevate che fosse un pittore dell' antica scuola! Caro Marchese bisogna essere un cavolo per dirne delle simili; ma non vedete qui... (*in azione*)

And. (Che bei brillanti le pendono dagli orecchi! Mi sento formicolar le mani.)

Mer. (Ella dunque lo sposerà... ma il suo cuore...)

Dan. Manca forsi qualche cosa in cotesto contratto?

Mer. Vi manca la felicità di vostra figlia.

Dan. Madama!

Mer. Signore, voi già ve ne sarete accorto dagli arrossiti miei occhi, e dal pallore del mio viso: io ho vegliato quattro notti meditando su questo improvviso matrimonio, che sacrificherà l'unico oggetto dell' amor mio. Ora sta per giungere il fatale momento, e non ancora mi è riuscito conoscere la ragione del vostro strano disegno.

Dan. Ora posso dirvelo, o madama: essa viene spiegata da due parole, che si leggono in questo contratto ... tre milioni.

Mer. Dunque voi vendete vostra figlia?

Dan. Madama ...

Mer. Povera figlia! (*con l' accento del pianto*)

Eug. Ah, ah, ah!

Dan. Ma non sapete voi... (*in azione con Mercedes*)

Eug. Ma voi mi fate ridere di cuore, o signor Marchese.

Bar. Ma non tutti debbono conoscere necessariamente le storie de' grandi artisti.

And. A proposito de' grandi artisti, avete voi mai conosciuto l' originale di questo ritratto?

Eug. Quella fisonomia non mi è nuova: ma siccome sono ben molte le impressioni che ho ri-

cevuto da varie fisonomie, così non posso ora rammentarmi con precisione di costui.

And. Eppure ieri appunto ne parlavamo; egli è Thalberg.

Eug. Ah! Sì, il celebre Thalberg; abbiamo eseguito insieme delle belle variazioni: ma sì, è proprio lui!

Dan. Sì, o Madama, il credito d'un Banchiere è la sua vita pubblica, e morale, ed io prima di perderlo sarei capace di spendere sino all'ultima goccia il sangue, che ora sento bruciarmi nelle vene.

Mer. Dunque rovinato!

Dan. Sì rovinato: eccole dunque conosciuto un tale orribile segreto, e questo matrimonio è l'unico mezzo di riparare all'imminente rovina, non dirò solamente per me, ma per lei, per voi...

Mer. Per me! Amico mio... Oh! Quanto volentieri ora preferirei a questa illuminata, e brillante sala la capanna de' Catalani, ed al vostro banco il povero desco dello scrivano Danglars.

Dan. Maledizione!

And. Vedete con che precisione sono disposte quelle note.

Eug. Oh! Sì, e benchè fossero tanti punti microscopici pure si leggono bene: è una romanza bella e buona.

And. Composta dallo stesso signor Thalberg.

Eug. Da lui? Allora.., (*alzandosi, correndo a Mercedes*) Madre mia. (*vedendo che Mercedes fa a tergere le sue lagrime*) Ma che cos'è? Tu soffri?

Mer. (*ad uno sguardo di Danglars farà a ras-*

Bar. Signor Barone. (*inchinandosi*)
Dan. Faccia pure signor Marchese, io lo assicuro che mi gode veramente l' animo nel riflettere che il matrimonio de' nostri figli ha il più bel preludio ... l'armonia.
Bar. Oh! Si ... l'armonia. (*via*)
Mer. (L'armonia!)
Dan. Dunque, o madama mentre quì tutto è gioia vi mostrerete voi tuttora triste, e malinconica?
Mer. Io non guardo l'oggi, guardo il domani, o signore ... non già l'amore, ma l'ubbidienza getterà nostra figlia tra le braccia di un uomo, i cui sentimenti ...

SCENA II.

Un servo, e detti, indi Villefort, quindi Edmondo

Ser. Il signor di Villefort.
Dan. Madama non un altro motto su questo matrimonio ... se vi è cara la mia vita.
Vil. Il signor di Morcef? Oh! Madama ...
Mer. Signore ... (*inchinandosi*)
Vil. E gli sposi?
Dan. Sono lì ... tra' nostri amici, ove Eugenia a richiesta del suo fidanzato sta eseguendo una nuova variazione di Thalberg.
Vil. É dunque amante delle belle arti il signor Alberoni?
Dan. Oh! Alla follia.
Vil. Ecco, o madama un'altra ragione da non farvi più dubitare della felicità di vostra figlia.
Mer. Così pur fosse, o signor di Villefort ... il saperlo felice renderebbe meno dolorosa la mia solitudine.

Edm. Madama ... (*coll' accento del fremito*)
Mer. Ah!
Edm. Ella perdonerà se fino ad ora non ho potuto adempiere ad uno dei più sacrosanti doveri, ma oggi ...
Mer. (Gran Dio!)
Edm. Sono quì per tributarvi personalmente quella stima, che da molto tempo ho sentita per una donna che vien detta Mer... modello delle mogli, e delle madri.
Mer. (Il suo sguardo!)
Dan. (Madama ...)
Edm. Madama di Villefort sta bene, o signore?
Vil. Grazie ... una leggiera indisposizione non le ha permesso di godere della festa, e della gioia di questa famiglia, e di potere, incontrandovi quì, accusarvi di poca galanteria nel non averla più onorata di una vostra visita.
Edm. Mille perdoni, signor di Villefort... avrei volentieri adempito a questo dovere, se non fossi stato oltremodo occupato presso il Presidente della Camera de' Pari.

SCENA III.

Bertuccio, e detti.

Ber. Signor Conte ...
Edm. Oh! Voi .. Venite... venite pure. (*prendendo per la mano Bertuccio lo condurrà innanzi a Danglars*) signor Barone, ho l'onore di presentarvi uno dei migliori miei amici.
Dan. Basta questo titolo per farlo riguardare come uno della famiglia.
Edm. Ha di fatti questo dritto, poichè sarà in

mia vece uno de' testimoni del contratto da nozze.

Dan. Ah! Egli dunque?... (*in azione*)

SCENA IV.

Andrea, Bartolomeo, Eugenia, indi un servo, ed il notaio

And. (*dando il braccio ad Eugenia si fermerà in fondo, indi inoltrerà*) Vedete che non mi sono ingannato... Egli è quì. (*indicando Edmondo*)

Eug. Quegli è dunque?

And. Il Conte di Montecristo.

Bar. Oh! Siete quì, o signor Conte? (*facendo a stendergli con molta familiarità la mano*)

Edm. Signor Marchese ... (*con un' aria di nobile contegno eviterà di farsi toccare la mano da Bartolomeo*)

And. Vi presento, o signore la mia fidanzata in madamigella Eugenia di Morcef.

Edm. Ella?

Eug. Signore ... (*inchinandosi*)

Edm. Vostra figlia, o madama?

Mer. Mia figlia. (*con profonda emozione*)

Ser. Questo foglio al signor di Villefort.

Vil. Da chi?

Ser. Da un Uffiziale della guardia municipale. (*consegnando il foglio a Villefort*) Signore il notaio è lì a' vostri cenni. (*indicando a Danglars il notaio in fondo*)

Dan. Che s' inoltri. (*il servo via*)

Eug. Ma tu soffri, o madre mia, la tua mano è tremante.

Mer. Questo è un momento solenne, o figlia mia... (*in azione tenendo sempre lo sguardo fisso ad Edmondo*)
Bar. Il contratto!
And. Ci siamo. (*in azione con Bartolomeo*)
Dan. Quì ... (*in azione col notaro, che sederà vicino al tavolino in fondo*)
Edm. (*in azione con Bertuccio indicandogli un gran quadro, che penderà da una delle pareti a dritta*) Vedi...
Ber. È un magnifico quadro. (*dando di spalle ad Andrea*)
Edm. E' un' opera del Tiziano.
Vil. Che lessi!
Dan. Ma che c' è dunque signor di Villefort?
Vil. (*sommessamente a Danglars*) Sì... è lui ... io già il sospettai... E' lui il misterioso avventuriero.
Dan. Ma chi?
Vil. Quel Conte di Montecristo.
Dan. Oh!
Vil. Leggete ... (*porgendogli il foglio*)
Dan. » Signore ... Da sinceri, e legali rapporti
» si è saputo che tra coloro che vi circonda-
» no, e che si trovano in cotesta sala del Ba-
» rone di Morcef per una festa nuziale, evvi
» sotto mentiti abiti un antico Galeotta evaso
» dal Bagno di Tolone dopo di avere ucciso
» il suo compagno. Egli è perciò che ho fatto
» dalla pubblica forza circondare il palazzo...
Un galeotta! (*guardando biecamente Edmondo*)
And. (Un galeotta! ..) (*guardando costernato Bartolomeo*)
Mer. Ma che avvenne?

Dan. Nulla, o madama ... ora al contratto. *(va a firmare il contratto)* Madama ... *(a Mercedes come sopra)* Gli sposi.

And. Madamigella. *(conducendo Eugenia dal notaro)*

Mer. Ah! *(tergendosi le lagrime)*

And. Quì! *(scrivendo)*

Ber. *(che sarà alle spalle del notaro, tutto intento alle firme)* Che avete scritto lì voi, o signore?

And. Il mio nome, Andrea Marchese Alberoni.

Ber. Tu mentisci.

And. Signore!

Ber. Il tuo nome è Benedetto il galeotta.

And. Ah!

Eug. Ah! *(scostandosi inorridita da Andrea)*

Tutti. Il galeotta!

Vil. Al Tribunale assassino.

Ber. Ove sarai giudicato da tuo padre. *(indicando Villefort)*

Vil. Che!

Ber. Ricordatevi della notte del 13 febbraio.

Vil. Ah! ... *(tutti in quadro analogo)*

FINE DEL QUADRO 5.°

QUADRO VI.

N.° 1.

Altra sala in casa di Edmondo addobbata con molto lusso, ed eleganza — Una porta in fondo che conduce negl'interni appartamenti, e due porte laterali adorne di analoghe tendine di drappo.

Scena I.

Edmondo, e Bertuccio.

Edm. (*seduto sur una sedia a bracciuoli, e facendo d' un braccio puntello al capo, si mostrerà immerso in profonda meditazione, mentre Bertuccio gli starà d' appresso con in mano un cassettino di avorio*) Sì era mestieri che quei miserabili, che un Danglars, un Villefort si avessero una tremenda lezione. Quattordici anni di disperazione, e dieci anni di speranza valgono bene un giorno di trionfo nella bilancia della giustizia... ma questo giorno non è ancora al suo tramonto. Già è stata presentato per Villefort un atto di accusa al primo Magistrato. Per Danglars mi disse Beauchamp che sarebbe venuto a sfidarmi, perchè avea in me ravvisato lo strumento della sua perdizione ... ebbene ... ci batteremo ... e così mentre il bosco di Boulogne risuonerà del rumore delle mie armi, la camera dei Pari risuonerà della voce di Haidée, e se il destino..

Ber. Signore ...

Edm. Le mie pistole ?

Ber. Sono quì.

Edm. Le avete guardate?
Ber. Con tutta precisione, o signore.
Edm. Riponetele. (*Bertuccio esegue*) Quell' abito per voi?
Ber. È già pronto.
Edm. Venendo quì il signor di Villefort ricorderete voi la vostra missione?
Ber. La ricordo, o signore.
Edm. Ora andate, e dite ad Haidée che mi attendesse in quella stanza.
Ber. (Quelle pistole ... Oh sì, io veglierò alla sua vita.) (*via*)
Edm. Un duello non è già una vittoria ... colui potrà anche uccidermi ... povera Haidée! Oh! No ... io non partirò senza dirle addio ... io non morirò senza confidarla a qualcuno, che in mia vece le faccia da padre ... da fratello. Scriviamo dunque il nostro testamento. (*siede e fa a scrivere*) « Fo legato a Massimiliano » Morel figlio del mio antico ...

SCENA II.

Battistino, Mercedes velata, e detto.

Bat. Eccellenza ...
Edm. Che cerchi? (*nel voltarsi si accorge di Mercedes che resta in fondo*) Una donna! (*ad un suo cenno Battistino via*) Chi siete voi, o signora?
Mer. Sono la moglie che viene a chiedere grazia pel marito, sono la madre che viene a dimandare pietà per la figlia ... no ... voi non renderete la mia Eugenia orfana, e disonorata, o Edmondo.

Edm. Che nome avete voi pronunciato, o signora di Morcef?

Mer. (*togliendosi il velo*) Il vostro... sì il vostro, che sola io forse non ho dimenticato mai. Edmondo non è la signora di Morcef che viene da voi, è Mercedes.

Edm. Mercedes è morta..... ed io non conosco più alcuna, che porti questo nome.

Mer. Mercedes vive... ben vel dimostrò la mia agitazione allorchè vi vidi... ed anche senza vedervi mi sarebbe bastato per riconoscervi il solo accento della vostra voce, perchè il suo suono lasciò un' eterna vibrazione nel mio orecchio, il cui eco non si è giammai spento nel mio cuore... e quindi non ho avuto bisogno di cercare la mano che ha percosso il signor di Morcef.

Edm. Dite Fernando, o madama... giacchè è il tempo di ricordarci i nostri nomi, ricordiamoceli tutti.

Mer. Vedete bene che non mi sono ingannata, e che io ho ragione di dirvi: Edmondo non fate che mia figlia venga colpita dalla disgrazia del padre.

Edm. Non è una disgrazia, ma un castigo, o Madama... nè sono io, ma è la mano di Dio che colpisce il signor di Morcef.

Mer. Ma che importa a voi del Visir, e di Giannina? Che torto ha fatto a voi Fernando Danglars tradendo Alì Tebelen?

Edm. Non è del Capitano Francese, o del Barone Morcef, che io ho giurato di vendicarmi, ma dello scrivano Fernando Danglars marito della Catalana Mercedes.

Mer. Ma la Catalana Mercedes era rimasta sola

in sulla terra ... sparito voi, nè si seppe per dove, io mi vidi mancante di pane, e fatta segno ad ingiurisi motti... in tanta desolazione io non vedeva presentarmi che sempre un' uomo ... quell' uomo che io aveva tante volte detestato, ed a cui dovetti afferrarmi, spintavi dal proprio onore ... ed eccomi trascinata all' altare col sorriso sulle labbra, mentre aveva la morte nel cuore ... sì la morte ... perchè esso venne ucciso all' amore dal coltello del fato, brandito dalla mano del dovere.

Edm. Ma perchè tutto ciò?

Mer. Perchè arrestato, di voi non si ebbe più nuova.

Edm. E perchè io venni arrestato?

Mer. Io lo ignoro.

Edm. Ve lo dirò io ... nella stesa vigilia del giorno in cui io doveva sposarvi, un uomo chiamato Danglars in un angolo dell' osteria della Réserve scrisse un foglio anonimo al Procuratore sostituto di Marsiglia ... e quel foglio giunto al suo destino fu la causa del mio arresto.

Mer. Mio Dio!

Edm. Per quel foglio io per quattordici anni ho gemuto, sotterrato in un sepolcro, dove però mancava il riposo della morte. Ivi in ogni giorno più che dalle tenebre, cieco dalla disperazione, giurai di vendicarmi dei miei assassini, ed allora non ancora conosceva che Fernando era stato il mio assassino, ch' egli aveva sposato la mia fidanzata, e che per causa suo mio padre ... era morto di fame ... di fame ... Oh! Questo è immensamente orribile, o madama.

Mer. E siete sicuro che Fernando abbia fatto ciò?

Edm. E che non ha fatto egli?.. Francese di na-

scita passò nelle file degl' Inglesi: Spagnuolo di adozione combattè contro gli Spagnuoli: stipendiato da Alì tradì, e trafisse il suo benefattore ... ma se i Francesi obbliarono, se gli Spagnuoli tacquero, se Alì giacque muto nella sua rovina, io tradito, assassinato, e sepolto, or che la Dio mercè son salvo, il mio braccio non cesserà dal colpire quei vili, sino a che non sia tutta versata sul loro capo la coppa amara della mia vendetta.

Mer. Ma siate generoso Edmondo ... perdonate per me ... per Mercedes cha vi ama ancora.

Edm. Amarmi! Ma non sapete voi che questa parola mi mette il fuoco nel sangue? Nel vortice di quell' abbisso ove mi cacciarono, agghiacciato dal freddo, divorato dal caldo, io per quattordici anni rotolandomi sul pavimento invocava il nome di Mercedes, perchè credeva ch' ella tuttora mi amasse, perchè sperava che ella avesse sparsa una lagrima alla mia memoria. Ma Mercedes erasi cangiata in madama di Morcef.

Mer. No ... madama di Morcef non ha cessato mai di essere Mercedes, o Edmondo: sin da quel giorno in cui mi fu raccontata l' istoria di quel vostro grido, allorchè foste gettato dal castello d' If nel mare, io ho dormito triste, e doloroso sonno, perchè veniva interrotto dal vostro fantasma: e quando mi risvegliava costernata, e rabbrividita io innalzava per voi una prece lassù ... morto io vi pregava pace ... vivo v' imploro perdono.

Edm. *(con un certo fremito)* Madama voi non avete ben ponderato per chi, e da chi voi chiedete perdono.

Mer. Che l'abbia ponderato, e quanto, vel dica questo fremito che mi fa oscillare ogni fibra per la battaglia che si agita quì, nel mio povero cuore. Io Mercedes dovrei unire alla vostra la mia vendetta contro Danglars, contro colui, che perdè voi, ingannò me, ed ambo ha sacrificati alla sua ambizione! Ma io madama di Morcef debbo chiedere grazia per Danglars perchè egli è mio marito, perchè Danglars è il padre di mia figlia... Se voi tuttora sordo alle mie preci l'ucciderete, il vostro, ed il mio nome saranno maledetti, ed esecrati... Sì maledetto il mio, che ognuno dirà Mercedes la causa della morte di Danglars: esecrato il vostro, perchè si dirà che il Conte di Montecristo ha ucciso Danglars per abbattere quella barriera che si elevava tra Edmondo Dantès, e la donna del suo cuore... e la mia figlia misera, ed orfana oltre delle lagrime si avrà per retaggio l'onta, e l'infamia.

Edm. (La figlia!.. La sua figlia!)

Mer. Edmondo, se non la moglie, ascoltate almeno la madre che vi prega.

Edm. Ma che dunque chiedete da me?

Mer. Signore, tutta Parigi vi dà fama di celebre spadaccino...

Edm. Ebbene?...

Mer. Il Signor di Morcef non è venuto forsi a sfidarvi?

SCENA III.

Battistino, indi Morcef, e Villefort.

Bat. Il signor di Morcef. (*via*)

Mer. Ah!

Edm. Desso!
Mer. Disgraziata!.. Egli mi riconoscerà... Ah! Se poteste...
Edm. Evvi quel piccolo scrittoio... ivi...
Mer. Ah! Sì... Edmondo?
Edm. Comprendo, o madama, state pur tranquilla... vostro marito non morrà dalle mani di Edmondo Dantès. (*dopo di aver condotto Mercedes nel gabinetto a dritta, sederà sulla sua sedia, occupandosi alla lettura di un giornale*)
Dan. Signore... (*nella massima costernazione*)
Edm. Ah! Il signor di Morcef, ed il signor di Villefort!
Dan. Sì, siamo noi, o signore.
Edm. E qual' è la causa che mi procura il piacere di vedervi quì, ed a quest' ora? (*Tutta questa scenà dev' essere eseguita con un certo fremito, come d' ira repressa*)
Vil. Domandatela a quel comprato galeotta...
Dan. Ed al foglio di Giannina, essi ve lo diranno per noi.
Edm. Ah! Sì capisco... quindi nulla di strano.
Vil. Nulla di strano!
Dan. Signore, è mestieri che ci togliamo la maschera.
Edm. È troppo tardi.
Dan. Si è sempre a tempo quando si ha una spada, ed un braccio per vendicarsi, o signore.
Edm. Per vendicarsi?.. (*come nella nota succennata*)
Dan. Conte di Montecristo, io vi sfido.
Edm. Un duello! E avete trovato in tutta Parigi un secondo degno di voi?
Vil. Egli vi sta dinanzi, o signore.

Edm. Voi delirate.

Vil. Signore !

Edm. Non brandisce a chiaro giorno u na spada colui, che nelle tenebre della notte è avvezzo a sotterrare fanciulli.

Vil. Voi avete cercato dalla calunnia la nostra perdizione, ma noi ripetiamo la vostra dalle armi.

Edm. Dalle armi !

Dan. Ma che ? E credevate voi che la nostra divisa nascondesse dei vili ?

Edm. Noi ci conosciamo.

Dan. No, non ci conosciamo ancora, o signore.

Edm. Noi ci conosciamo : non siete voi il soldato Fernando che disertò nella vigilia della battaglia di Vaterloo ? Non siete voi il Sottotenente Fernando che ha servito di obbrobriosa guida all' armata Francese nella Spagna ? Non siete voi il Capitano Francese che ha tradito, venduto, ed assassinato il suo benefattore in Giannina ? E tutti questi Fernandi non hanno forsi formato il Barone di Morcef, Pari di Francia ?

Dan. Miserabile ! Tu che nel momento in cui forsi stai per uccidermi covri d' onta, e di vergogna il mio nome, rispondi chi sei ?

Vil. Uu avventuriero ricoverto d'oro, e di gemme.

Edm. Un avventuriero !

Vil. Sì ... in Parigi ti sei fatto chiamare Conte di Montecristo : in Italia il signor Busoni : in Marsiglia Sindbad il marinaro: in Giannina Lord Villemoore... e tutti questi nomi che cosa formano, o signore ?

Edm. Formano un nome tremendo per voi... la giustizia di Dio. Sindbad il marinaio ha cac-

ciato dal bagno di Tolone un figlio per gettarlo tra' piedi del parricida Villefort. Busoni ha ravvolto nella veste di tre milioni un galeotto per ispingerlo tra le braccia del fallito Banchiere Morcef. Lord Villemoore ha visitato la tomba di Alì Tebelen, onde al soffio della vendetta venisse fuori una voce accusatrice contro il traditore Danglars. E quì in Parigi il Conte di Montecristo ha profuso il suo oro per istrappare la maschera a' malvagi, e tradurre come delinquenti, al tribunale un Villefort, alla Camera dei Pari un Morcef.

Dan. La Camera de' Pari dirà che voi mentite.

Edm. Signor di Morcef!.. (*con impeto*)

Dan. È già gran tempo che Alì è sotterra: l'oro non riscatta dalla morte, quale dunque sarà la pruova dell' accusa?

Edm. Eccola. (*dopo avere spinta Haidée innanzi a Danglars, entra, e poi esce vestito come nel prologo*)

SCENA IV.

Haidée, e detti.

Hai. (*incontrandosi in Danglars*) Ah! Il traditore Fernando!

Dan. Ma chi sei tu?

Hai. Ah! Tu non mi riconosci! Ma io riconosco te, o infame... ti riconosco da quell' incerto tuo sguardo, e da quella profonda ferita che solca la tua mano....quella mano, in cui vidi cadere una ad una tutte le monete d'oro del mercante Elkobbir, a cui mi vendesti. Sei tu che con un falso Firmano ingannasti

mio padre, t' impadronisti del suo anello, pugnalasti Selim, sacrificasti tutta intera la famiglia di Alì... assassino: tu hai ancora sulla fronte il sangue del tuo padrone.
Dan. Ah! Perduto! (*tremante, ed avvilito*)
Vil. Ma perchè tremate, o signor di Morcef?

Scena ultima.

Bertuccio, indi Edmondo, Mercedes, e detti.

Ber. (*vestito da merciaiuolo Corso uscirà dalla parte ove si trova Villefort*) Ma perchè non tremate, o signor di Villefort?
Vil. Ah! Tu!
Ber. Giovanni Bertuccio, la vendetta del Corso ti seguirà sino a' piedi del patibolo.
Dan. Ma dunque chi è mai quest' uomo fatale che si ne colpisce!
Edm. (*vestito da marino*) Io.
Mer. (*uscendo dal gabinetto a sinistra ov' era entrata*) Edmondo...
Dan. Ah! Edmondo Dantès!!!
Vil. Egli!! Ma dunque oggi risorgono gli estinti!
Edm. Sì... la mano di Dio scoverchiando un sepolcro ne ha strappato una vittima per far tremare i suoi carnefici.
Tutti. Ah! (*Quadro analogo*)

FINE DEL DRAMMA.